

GIUSEPPE M. CAGNI

LUIGI BASCAPÈ,
ULTIMO GENERALE DEGLI UMILIATI
E BARNABITA MANCATO

Quattro anni fa sono stati pubblicati gli *Atti* del Seminario tenutosi al Politecnico di Milano nei giorni 27-28 maggio 1993¹, dei quali non poteva non interessarsi la nostra rivista, dal momento che dei 18 contributi ivi stampati, 5 riguardano i Barnabiti e altrettante loro fabbriche. Nella recensione siamo stati particolarmente severi con l'elaborato dal titolo *Il collegio dei santi Giacomo e Vincenzo a Cremona: vicende di una fabbrica*², a motivo di grossolani errori di storia e di valutazione, come a pag. 396, dove si attribuisce il complesso edilizio di S. Vincenzo agli Umiliati, vi si fa rimanere il Generale Luigi Bascapè anche dopo la soppressione dell'Ordine, e soprattutto si fa intendere che questa permanenza fu un domicilio moralmente coatto, e precisamente «una carcerazione sotto il controllo di un Ordine (= quello dei Barnabiti) fedele a San Carlo». Evidentemente in una recensione non si poteva aprire una discussione critica, ma solo far riferimento ad alcuni dati già noti alla cultura comune; tuttavia non si è rinunciato ad approfondire l'argomento, e in altro numero della rivista è stato promesso di pubblicarne i risultati³. È quello che intendiamo fare adesso, ponendo al centro della nostra attenzione la vicenda umana di Luigi Bascapè, ultimo Generale degli Umiliati e *barnabita mancato*, ma non troppo.

Chi era Luigi Bascapè

Il P. Nicolò D'Aviano si trovava a Cremona, in qualità di direttore spirituale delle Angeliche del monastero di S. Marta, già dal 21 maggio

¹ Graziella COLMUTO ZANELLA (a cura di), *L'architettura del Collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*. Milano, Guerini Studio (Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, «Quaderni del Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura», n° 11), 1996, 275 pp.

² Cfr. «Barnabiti studi», 15/1998, pp. 393-400, in particolare le pp. 395-397.

³ «Barnabiti studi», 16/1999, pag. 75 nota 265.

1552⁴. Il 31 luglio 1563 si vide arrivare una lettera scrittagli dal P. Gian Pietro Besozzi, che era vicario (= *superiore*) di S. Maria di Canepanova in Pavia:

«Viene ad habitare in Cremona, al suo luoco, Monsignor de Basgapè prevosto bianco, quale per sua bontà et per il desiderio ch'el tiene de servire Nostro Signore a tutto suo potere nella sua vocatione, mi ha pregato a scrivervi questa mia, con pregarvi siate contento de havere amicitia et conversatione con Sua Signoria, et haver cura de l'anima sua; et anche che lo instruiste circa il dire la Messa, la quale non ha più detta, ché vorria haver questo contento, che gli foste per un appoggio spirituale. È parente di Don Paulo [Maletta] nostro. Io so che la vostra carità non ha bisogno di essere eccitata in cosa sì pia; ma per far la soa volontà, se ben è superfluo, la ve prego quanto posso, che invero è persona che merita questi et maggiori favori»⁵.

Il P. D'Aviano, ligio al dovere d'obbedienza che gli imponeva di non assumere impegni senza il benestare dei superiori, dirottò questa lettera al superiore generale P. Gerolamo Marta, precisando: «[Il Bascapè] desidera ch'io sia suo confessore, et anche de' doi frati che tiene in casa. Non mi è parso pigliar tal carico senza vostra partecipazione, perciò vi prego che siate contento di avisarmi se volete ch'io lo pigli: de esso Monsignor solamente, o anche de li altri doi».

Tardando il P. Marta a rispondere, il P. D'Aviano replicò la lettera, aggiungendo alcune informazioni:

«Questo Monsignore è Prevosto di S. Jacopo, che è una chiesiola poco de là da S. Vincenzo verso la muraglia, a l'incontro di S. Agata mediante una tira de case; ed è tanto lontana da me, come saria da S. Barnaba a Porta Ludovica, et più presto più, al mio poco iudicio. Et per esser così lontano, [il Bascapè] vorria a le volte ch'io restassi a mangiar seco. È homo da circa 46 anni, sì come egli mi ha ditto. Teme la gotta, et perciò tiene doi servitori et doi cavalcature, doi frati da Messa et una massara vecchia che li fa la cucina. Mostra essere amorevole di natura. Non ha fatto più la residenza, ma è stato nel secolo al governo de li figlioli di un suo fratello. Ha fatto la Professione in mano del suo Generale. Non intende il latino, ma sol la lingua volgare. Lontano de qui 4 miglia li son la maggior parte de li soi beni, in una villetta (= *paesino: Pozzaglio*) la cura de la quale è annexa a ditta soa prepositura, et sono 150 anime da Comunione, secondo mi ha referto quel prete che fa la cura. Vorria, esso Monsignore, ch'io fossi suo confessore, et anco de li soi doi frati; et la Regula sua è quella di S. Benedetto, ma però dice che non si legge. Et io non ho voluto — né mi è par-

⁴ *Ivi*, pag. 69.

⁵ Milano, Archivio Storico dei Barnabiti (e così sempre: ASBM), *Cartella gialla* 18, fasc. 5, mazzo 5, 10 agosto 1563; la lettera è qui per isbaglio: dovrebbe venir trasferita nel mazzo 4, avanti a quella del 18 agosto 1563. La lettera del Besozzi venne consegnata al D'Aviano personalmente da Luigi Bascapè.

so bene — pigliar tal carico senza vostro consentimento, ancorché io creda che il vostro volere sia [che] mi spendi per la carità e li facci tutta quella utilità ch'io possa. Per il passato si confessava due o tre volte a l'anno, secondo mi ha detto (se però ben mi ricordo). Pertanto vi prego a darmi risposta quanto più presto potrete, perché vorrìa confessarsi; et essendo contento ch'io accetti tal peso, vi prego ad aiutarne tutti voi con vostre sante orationi. Mi ha detto che vol fare de le sue entrate (oltre il suo bisogno) elemosine, secondo che è obligato et secondo è sta' essortato da esso Padre [Besozzi] et Don Paulo [Maletta], se ben non lo ha fatto per lo passato. Ha rinunciato ditta prepositura a un suo nepote, col regresso; et se fosse a renunciarla, che non ghe la renunciaria»⁶.

Da un'altra lettera del P. D'Aviano al P. Marta, del 28 agosto 1563, veniamo a sapere che il Bascapè, in gioventù, era stato in corte del duca di Milano Francesco II Sforza⁷, e con questo la sua figura è sufficientemente tratteggiata. Quanto poi alla sua posizione di frate Umiliato, alcuni preziosi documenti dell'Archivio Storico milanese di San Barnaba permettono ulteriori precisazioni: era diventato prevosto di San Giacomo in Cremona nel 1545 e il suo notaio di fiducia, il milanese Giovan Pietro Bernareggi, il 14 dicembre aveva redatto la lista autentica dei beni appartenenti alla prepositura⁸. Nel giugno 1560 vi aveva rinunciato (conservando però il diritto di "regresso") in favore del nipote Battistino Bascapè, ma la riassunse un mese dopo, il 3 luglio, in seguito alla rinuncia del nipote, che però si riservò il diritto di succedere allo zio in caso di morte o di ritiro⁹. Non vi aveva mai fatto residenza, ma nel 1563 — forse convinto dal P. Besozzi superiore di Pavia e dal P. Paolo Maletta suo

⁶ ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, mazzo 4, 18 agosto 1563.

⁷ «È stato cortegiano del duca Francesco passato»: *ivi*, alla data.

⁸ *Processo autentico nel quale sono descritti tutti i beni stabili et livelli appartenenti alla prepositura di S. Giacomo, rogato per Don Gio. Pietro Bernardigio (!) notaro della Corte Archiepiscopale di Milano li 14 dicembre 1545*: documento che nel 1599 si trovava nell'archivio della casa di Cremona, come attesta un *Inventario* compilato dal P. Cipriano Croce il 7 gennaio 1599 e conservato oggi in ASBM, *Cartella B.7*, fasc. 1°, mazzo 1°, f. Nelle imbreviature del notaio Bernareggi, dell'Archivio di Stato di Milano (*Notarile* 6873, dove si dovrebbe trovare), non c'è più.

⁹ Ciò è documentato da quattro pergamene originali conservate in ASBM, *Cart. B.7*, fasc. 1, n° 1: Bolla di Pio IV, di collazione della Prepositura regressa, in data 3 luglio 1560 (testo qui avanti, alle pp. 453-454); n° 2: Bolla dello stesso Papa nella stessa data, il quale ne demanda l'esecuzione al Vescovo di Pesaro e ai Prepositi delle chiese dei SS. Gervasio e Protasio in Seveso e di S. Ambrogio in Settala; n° 3: Processo di avvenuta pubblicazione da parte del Vescovo di Pesaro Ludovico Simonetta, rog. in Roma dal Notaio della Camera Apostolica nell'ottobre 1560 (è in bianco la data del giorno); n° 4: Processo di avvenuta pubblicazione da parte di Cesare Aresi, preposito della chiesa di Seveso (Milano), rog. da Gio. Pietro Bernareggi il 18 nov. 1560 (lo si trova anche nelle imbreviature del notaio: Milano. Arch. di Stato [e così sempre: ASM], *Notarile* 6897, 18 nov. 1560 A; il doc. 18 nov. B è il mandato di procura per la presa di possesso). Quanto a Battistino Bascapè, più tardi abitava a pigione in una casa dei Barnabiti presso S. Barnaba: Milano, Arch. della Casa di S. Barnaba, *Acta Capitulorum 1579-1610*, pp. 119 (28 maggio 1586) e 139 (13 maggio 1587).

parente che a Pavia completava gli studi di Teologia pur essendo già sacerdote¹⁰ — si decise a raggiungere la sua prepositura e ad iniziarvi una vita più consona alla propria vocazione.

Il P. D'Aviano, ottenuto il benestare dei superiori, assunse con molta serietà l'impegno di dirigerlo spiritualmente: ne udì la confessione il 29 agosto¹¹ e, secondo la disciplina ecclesiastica del tempo, gli permise la Comunione l'8 settembre, festa della natività di Maria, quasi a sottolineare la sua rinascita spirituale¹². Il Bascapè corrispose alle cure del D'Aviano, che si riprometteva di vederlo camminare di bene in meglio fino a un buon livello; ma durante l'inverno il fervore iniziale ebbe un po' d'allentamento, com'era prevedibile; e il disappunto del D'Aviano trape- la dalle sue lettere al P. Marta¹³. Con la primavera del 1564 il termometro spirituale cominciò a risalire e il Bascapè capì che il P. D'Aviano, troppo occupato in Santa Marta, non poteva dedicargli più d'un breve spazio settimanale, mentre egli sentiva il bisogno d'un'assistenza più assidua. E fu allora che concepì per la prima volta l'idea di un direttore spirituale che andasse ad abitare con lui, a servizio della sua anima e della sua chiesa¹⁴. Non se ne fece nulla, e fu un bene, perché nei mesi a cavallo degli anni 1564-65 il Bascapè, assieme ai Barnabiti, si stava ponendo seriamente il problema della riforma del suo Ordine, che davvero ne aveva bisogno. Sappiamo questo da una lunga lettera scritta dal D'Aviano il martedì 17 aprile 1565 al P. Generale Marta, allora in Pavia:

¹⁰ Con dispensa apostolica, aveva ricevuto i tre Ordini Maggiori a Milano, rispettivamente nei giorni 1, 3 e 4 maggio 1561 (Roma, Arch. Storico dei Barnabiti [e così sempre: ASBR], *Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 32, n° 28). Fu mandato a Pavia «per conto de studiare» il 28 aprile 1563 (*ivi*, *Acta Capitulorum*, S.IV, f. 119r).

¹¹ D'Aviano al P. Generale Marta, 29 agosto 1563: «Ho confessato quello amico che sapete. [...] Vi prego con tutto il core, per amore di Christo, che siate contento insieme con li altri di pregare il Crocifisso che lo faccia capace del bene, et che a me dia lume de indrizarlo a Lui secondo il suo bisogno. Quando haverà imparato a dir la Messa, son dubbio se è bene de lasciargliela dire spesso o raro, perché de ciò se remette a me in tutto; se i fatti corrisponderanno a le sue parole, penso che sarà bene. Desidero che il nostro Don Paulo [Maletta] over Don Gio. Pietro [Besozzi] li scriva qualche volta, perché penso li sarebbe di utilità» (ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, mazzo 4, a.d.).

¹² D'Aviano al Gen. Marta, 8 sett. 1563: «Monsignor hoggi è comunicato. Il Crocifisso et quella purissima Madre che hoggi nacque lo faccia stabile et fermo nel bene, et capace di quanto è obligato a fare. Ve lo raccomando, et me insieme che ne ho gran bisogno» (*ivi*, a.d.).

¹³ «Vi raccomando Mons. Prevosto, pronto a parlare ma tardo ad operare» (*Ivi*, 24 nov. 1563); «Hieri se partì Mons. Preosto et penso venirà a vedervi. Vi lo raccomando. Multa dicit et quasi nihil operatur. Son dubbio an eum relinquere debeam, quia tempus non est conterendum erga huiusmodi personas» (*ivi*, mazzo 5, 6 giugno 1564); «Quel amico è soggetto de parole et non de fatti, che partendosi mi disse apertamente che voleva fare quel ch'io gli havea detto che era bene, tante et tante volte. [...] Meriterebbe esser lasciato. Il Crocifisso mi faccia fare il suo santo volere» (*ivi*, 7 agosto 1564; cfr. anche 30 agosto).

¹⁴ D'Aviano al Gen. Marta, 16 agosto 1564: «Mons. Prevosto desidera sapere se quel sacerdote proposto da Don Paulo nostro [Maletta] vole venire a stare seco, che lo tratterà da fratello; per il suo salario, si rimetterà a voi».

«Il fondamento [de la ruina] de la ditta Religione gli (= *al Bascapè*) pare sia li privilegij che hanno, et la Regola di Santo Benedetto poco osservata, et alcune Constitutioni antique et nove similmente poco osservate. Simil capi di questi lochi fanno professione de' tri Voti nelle mani del suo Generale; li altri privati inferiori, alcuni la fanno in man di detti capi, da' quali poi non ponno esser mandati via contra il volere suo; alcuni [altri] la fanno in man de li comandatarij che hanno simili lochi in commenda: non a loro, ma in generale a essa Religione, et questi ponno esser mandati via quando a' lor capi — co' quali stanno — piace. Mi disse havere visto una antiqua ordinatione, per la quale facevano solamente professione del voto de la Obedientia. Si crede ch'el principio de la ruina sia stato — secondo ho inteso — che uno, essendo sta' creato Generale da' ditti capi, per voler gratificarsi con loro impetrò dal Papa che potessero godere i lor beneficij in vita, et rinunciarli come hora fanno; dopoi, la pratica et conversatione con secolari, per la quale sono rilassati come è notorio. Loro non fanno Advento, et fanno il Carnevale come li secolari. Prima degiunavano la quarta et sesta feria; hora sol la sesta, et questa alcuni sì et altri no. La Quadragesima degiunano alcuni tutta, credo, alcuni in parte. Quando vanno fora di casa, alcuni addimandano licentia, altri no. Li subditi, oltre le spese, hanno [un] tanto al mese per lor vestire, et lo spende[no] secondo il suo volere. Vanno fora di casa soli et dove voleno, ché nessuno li guarda dredo (= *dietro*). In pochi lochi si dice l'Offitio in chiesa, perché sono pochi in detta Congregatione. Crede [il Bascapè] che si potria reformare tollendo via la pratica de' secolari totalmente et facendo doi seminarij di 40 putti per cadauno: nel Stato di Milano uno, l'altro in Toscana. Io li dissi che forse chi reformasse il principio de la ruina, ogni cosa se redrirebbe, cioè se 'l Papa ritornasse in pristino i beneficij [et] che li ditti capi fossero capi *ad tempus*, come avanti facevano et come in le altre Religioni si osserva. Mi rispose che non crede ch'el Papa lo facesse. Questo è quel tanto che ho potuto intendere. Egli desidera la reforma et dirà in Capitolo¹⁵ tutto quello che gli parerà espediente per honor di Christo et utilità de la ditta Religione»¹⁶.

L'arrivo dei Barnabiti a Cremona

La mansione principale del P. D'Aviano a Cremona era la cura delle Angeliche di S. Marta¹⁷, ma non trascurava la piccola appendice degli Umiliati di S. Giacomo, che stava avviandosi a divenire “comunità di

¹⁵ Si accenna qui al capitolo generale degli Umiliati, che fu celebrato a Caravaggio nella tarda primavera del 1565 sotto la presidenza di Nicolò Ormaneto, delegato a ciò da Carlo Borromeo che era diventato Protettore dell'Ordine il 13 febbraio 1560, dopo la rinuncia alla carica da parte del Card. Giovanni Morone. In questo capitolo fu eletto Generale fra Alessandro Colleoni e vi fu varato un piano di riforma, tra cui la fondazione di un seminario (segno che le idee di Luigi Bascapè vi furono in parte accolte), ma i decreti capitolari rimasero in pratica e volutamente lettera morta (Gerolamo TIRABOSCHI, *Vetera Humiliatorum Monumenta*, I, Milano 1766, pp. 408-410).

¹⁶ ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, mazzo 6, a.d.

¹⁷ Cfr. «Barnabiti studi», 16/1999, pp. 68-77 e passim (cfr. indice analitico).

stretta osservanza”. Col Bascapè c’erano due sacerdoti, due frati non sacerdoti e un giovane Umiliato venuto recentemente di Piemonte, il quale ben prometteva nello studio e nello spirito. Il P. D’Aviano doveva essere il padre spirituale di tutti¹⁸.

Ma nell’estate del 1565, subito dopo il loro capitolo generale, la comunità di S. Giacomo venne quasi svuotata: quattro frati vennero trasferiti e solo il giovane piemontese rimase col Bascapè, che ebbe un momento di crisi e seriamente pensò di lasciare il suo Ordine per entrare in quello dei Barnabiti: ne parlò certo col P. D’Aviano, il quale ovviamente lo dissuase, richiamandolo a quella che pareva essere la sua precisa vocazione: attuare la difficile riforma degli Umiliati, o almeno creare un nucleo di frati “riformati” che poi si sarebbe esteso a macchia d’olio in tutto l’Ordine. Ci fa capire questo il P. D’Aviano, scrivendo il 27 ottobre 1565 al P. Besozzi: «[Mons. Bascapè] mi disse un giorno con le lachrime a gli occhij: *So che non me accetterete nella vostra Congregatione, secondo l’offerta che ho fatto di me stesso*». Ed aggiungeva: «Mi ha anche detto che haveria piacere che Voi (= *il Besozzi*) et Don Paulo [Maletta] venisero a stare insieme con lui». Questa soluzione di compromesso (“Maometto non va alla Montagna, la montagna va a Maometto”!) non dispiaceva al D’Aviano, che così commenta:

«Ho pensato sopra ciò molti giorni et mi sono risolto di scrivervi. [...] Mi par sarà bene che li veneste tutti doi, almeno per un anno, perché son certo che farete qualche utilità a l’anima sua; et anche, con vostra amorevolezza et solitudine et destrezza, li fareste fare assai ridrizzi a la sua chiesa et casa (quali han bisogno di molte cose) et più elemosine a’ poveri. Credo anche che fareste cosa molto grata a Monsignor Reverendissimo (*Nicolò Sfondrati, vescovo*); [...] potreste portarli qualche aiuto non sol all’anima sua, ma anche nel resto, come seria nelli soi Monasterij, et maxime quello che è ivi apresso S. Jacomo, nel quale — come egli mi disse — si ritrova più in difficoltà, a poterlo tirare a quel segno che Sua Signoria Reverendissima desidera, de tutti li altri soi Monasterij. Oltra de ciò, credo anche che fareste qualche frutto nelle altre anime, maxime in quella contrata la quale è piena tutta de nobiltà, et per essere lontana da le chiese ove si predica, pochi vanno a le prediche. Et altre cose ho pensato che potriano succede-

¹⁸ D’Aviano al Gen. Marta, 6 luglio 1565: «Mons. Preosto nostro vorrà ch’io confessassi un suo frate giovane, che già fece venire da Piamonte; et dice che è bon religioso et sacerdote, a rispetto de altri de sua Religione, et che mi obedirà. Et io voleva che lo mandasse a confessarsi da qualcuno de detta sua Religione [*gli Umiliati avevano altre quattro case in Cremona*: cfr. TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., II, Milano 1767, pp. 19-21; Carlo CASTIGLIONI, *L’ordine degli Umiliati in tre codici illustrati dell’Ambrosiana*, in «Memorie storiche della Diocesi di Milano», 7/1960, pag. 23]. Mi rispose che non sapeva a chi mandarlo. Et sì come non volsi senza vostra licentia confessare Mons. Preosto, così non mi par accettarlo senza il vostro volere. [...] Comprendo che Monsignor vorrebbe ch’io confessassi tutti de casa sua, che hora sono cinque, benché non lo dica» (ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, mazzo 6, a.d.).

re, le quali non vi scrivo per brevità. Vi prego a pensarli sopra con orationi, et s'el serà bene a proponerle al Capitulo Generale»¹⁹.

L'idea rimase in incubazione un anno, ma camminò. La Provvidenza stessa la agevolò, permettendo che nel capitolo generale del 1566²⁰ i Barnabiti eleggessero Preposito Generale proprio il P. Besozzi, col quale Mons. Bascapè aveva continuato il discorso ed elaborato il testo di una petizione ufficiale. Letta, questa, il 29 aprile in capitolo²¹, il giorno successivo fu approvata con la maggioranza dei voti²² e a Cremona furono mandati i Padri Maletta e Giacomo Maria Berna col Fratello Gio. Battista Malacrida per costituire comunità²³, ma non prima che le parti avessero stipulato una convenzione rogata a Milano dal notaio Bernareggi il 24 ottobre 1566²⁴. Con essa i Barnabiti si impegnavano a fornire due sacerdoti e un fratello per 25 anni, ed anche meno qualora il vescovo di Cremona concedesse loro casa e chiesa idonee con rendita di almeno 600 lire annue; per parte sua il Bascapè, col benessere del nipote Battistino che ne era interessato, s'impegnava a fornire vitto e vestito, abitazione (sarà metà della casa) e uso di sacrestia e chiesa dove avrebbero liberamente svolto il loro ministero²⁵.

L'arrivo dei Barnabiti a Cremona fu una boccata d'ossigeno per la città e il vescovo Nicolò Sfondrati ne informò Carlo Borromeo, che alcuni

¹⁹ *Ivi*, 27 ott. 1565.

²⁰ Dal 1536 al 1579 i capitoli generali dei Barnabiti venivano celebrati ogni anno.

²¹ «Die 29 aprilis 1566. [...] Tertio. Lecta fuit quaedam epistola Rev. Domini Praepositi de Basilica Petri in civitate Cremonae sita (!), et in ea petebat duos ex nostris Patribus simul et Conversum unum, qui habitarent et degerent apud dictam ecclesiam (!) in domo eius, ibique se exercerent in operibus charitatis ad salutem et profectum animarum. Et tunc in isto primo conventu conclusum fuit ut super hoc fundentur ad Deum preces, et in sequenti conventu fieret conclusio» (ASBR, *Acta Capitulorum*, S.V, f. 11r-v). Evidentemente lo stanco cancelliere del capitolo ha inteso «Basilica Petri» come una chiesa, non una persona.

²² «Die ultima mensis Aprilis. [...] Secundo. Oblatio conventus qui praecesserat, facta a Rev. Praeposito de Basilica Petri ut supra, acceptata fuit a maiori parte. Et qui Cremonam mittendi sunt, per capitulum statuatur» (*ivi*, f. 12r; cfr. anche f. 18v).

²³ Partirono il 28 ottobre (*ivi*, f. 15r) ed erano già arrivati il 3 novembre, quando il P. D'Aviano scrisse al P. Marta non più Generale: «Ho recepito doppia allegrezza, intendendo ch'el nostro Rev. Padre (= Besozzi, *rieletto Generale il 4 maggio 1566*) sia guarito da la febre et per la venuta de questi nostri Padri, i quali mi son cari quanto dir vi possa. Quanto più [vi] sete incomodati a mandarli, tanto più havete fatto cosa grata al nostro Mons. Reverendissimo [Sfondrati] et al Sig. Preosto, il qual è venuto molto allegro, ma la gotta sopravvenuta con la febre ha temperata la sua allegrezza» (ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, mazzo 7, a.d.).

²⁴ ASM, *Notarile* 6906, a.d. È pubblicata qui avanti, pp. 454-457.

²⁵ Luigi Bascapè teneva molto che i Barnabiti si acquistassero riputazione in Cremona. Pare infatti che volesse combinare la presenza di S. Alessandro Sauli e del giovane Padre Basilio Bonfanti a una disputa pubblica coi Carmelitani: «Vi avviso che forse sarete tentati dal nostro Mons. Preosto che veniate con Messer Basilio qua, a disputare con li Padri Carmelitani, che teneranno Conclusioni a questo suo Capitulo» (D'Aviano al Sauli: ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, mazzo 7, 14 maggio 1567).

mesi dopo, scrivendo a Nicolò Ormaneto suo agente in Roma, parlava «di due Padri di San Barnaba che egli (= *il Bascapè*) da sei o sette mesi in qua mantiene in casa sua, con notabil servitio del culto di Dio in questa Città e con molta satisfazione di Mons. Vescovo»²⁶. Però non a tutti piaceva questo stabilirsi provvisorio in casa e chiesa altrui²⁷. Già dai primi mesi del 1567 Mons. Giovan Pietro Giussani, parroco di San Vito, era pronto a rinunciare alla sua chiesa per cederla ai Barnabiti, e la cosa aveva già ottenuto il benestare del Capitolo di S. Barnaba, del Vescovo e dello stesso Pontefice; ma poi il Giussani la cedette ai Domenicani, pare influenzato da malelingue²⁸. Pochi mesi dopo il parroco di S. Erasmo, d'accordo col Vescovo, era pronto lui a rinunciare alla sua chiesa²⁹; ma nel frattempo erano accaduti fatti così importanti, da far abbandonare definitivamente l'idea di cercare un'altra chiesa, anche se ormai s'era sparsa la voce che i Barnabiti sarebbero rimasti in S. Giacomo per non più di tre anni³⁰.

Il Capitolo Generale degli Umiliati (Cremona, giugno 1567)

Nei primi mesi del 1567, dopo neppure due anni di governo, decideva Fra Alessandro Colleoni, che era stato eletto Maestro Generale degli Umiliati nel capitolo generale celebratosi a Caravaggio nella primavera del 1565. Occorreva radunare al più presto un nuovo capitolo per dare all'Ordine un altro Generale. Protettore degli Umiliati era, come già abbiamo visto, Carlo Borromeo. In quei due anni egli aveva assistito impotente al fallimento del piano di riforma che Nicolò Ormaneto, suo delegato, aveva varato nel capitolo di Caravaggio, e non intendeva assolutamente che la cosa si ripetesse in questo nuovo. Prese tutte le precauzioni del caso. Innanzitutto, con una serie di bolle e brevi pontifici, si fece attribuire dal Papa tutte le facoltà che prevedeva necessarie³¹; poi elaborò

²⁶ TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pag. 411; Innocente GOBIO, *Vita del P. Paolo Maletta*, Milano, Boniardi-Pogliani, 1859, pp. 18-19.

²⁷ Per esempio il P. Paolo M. Omodei, che scrivendo da Pavia al nuovo Generale S. Alessandro Sauli dice di preferire a S. Giacomo la chiesa di S. Vito, il cui possesso si stava allora trattando (ASBM, *Cart. gialla* 5, fasc. 1°, 27 giugno 1567).

²⁸ Tutta la questione è trattata ampiamente da M[ichele] T[ESTI], *I Barnabiti si stabiliscono a Cremona sotto il generalato di S. Alessandro Sauli e gli auspici di Nicolò Sfondrati vescovo, poi papa Gregorio XIV*, Milano, Casa Ed. Cogliati, 1905, pp. 4-10. L'affare delle malelingue è rivelato da una lettera del 23 nov. 1567 del P. D'Aviano al Generale Sauli, che l'aveva incaricato di redarguire il mettimale (ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, marzo 7, a.d.).

²⁹ TESTI, *I Barnabiti...* cit., pp. 11-13; cfr. anche: Milano, Arch. della Casa di S. Barnaba, *Acta Capitulum 1565-71*, pp. 29 e 50. Il P. D'Aviano non era favorevole all'acquisto di questa chiesa: cfr. il lungo poscritto ad una sua lettera al Sauli (ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, marzo 7, 15 nov. 1568), solo in parte pubblicato dal TESTI (pag. 11).

³⁰ Lo dice il P. D'Aviano nel poscritto cit. alla nota precedente; cfr. anche lettera del settembre 1569 del Besozzi al Sauli, in TESTI, *I Barnabiti...* cit., pag. 13.

³¹ Questi docc. sono pubblicati in Aristide SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, I, Milano, Zaccaria Brasca, 1857, serie seconda, nn. 38-43.

un nuovo piano di riforma dell'Ordine, che Pio V fece suo con la bolla *Quantum utilitatis* del 30 aprile e col successivo Breve del 18 settembre³²; quindi indisse l'assise capitolare per il 5 luglio, nella grande prepositura umiliata di S. Abbondio in Cremona. Lo volle presiedere lui personalmente. Ed a prevenire insubordinazioni o addirittura rivolte — perché c'era da aspettarsi anche questo — fece trovare in S. Abbondio una guarnigione di soldati armati.

I lavori del capitolo — che il Vicario Generale di Milano Mons. Castelli, scrivendo all'Ormaneto il 18 giugno, chiamerà “tremendo”³³ — si svolsero in apparente tranquillità. Con destrezza, ma in piena legalità, il Borromeo fece accettare dal capitolo tutte le disposizioni pontificie di riforma, che il futuro vescovo di Novara Carlo Bascapè, nella sua *Vita* di S. Carlo, così sunteggia: «Ciascun Prevosto in carica conservava la dignità e le insegne, ma doveva cambiar residenza e beneficio ecclesiastico. In avvenire, con scadenza triennale, le cariche dell'Ordine non sarebbero più state a vita ed ereditarie, ma elettive: i singoli capitoli generali avrebbero eletto il Maestro Generale e i Prepositi delle case. Le rendite del lavoro e dei benefici ecclesiastici non sarebbero più state amministrare dai Prepositi, ma da persone a ciò regolarmente elette, con finalità religiosa e per il bene comune. Tutti poi si impegnavano a condurre una vita veramente religiosa ed evangelica»³⁴.

Quando si venne all'elezione del Maestro Generale, San Carlo — avvalendosi delle facoltà a ciò concessegli dal Papa³⁵ — nominò d'autorità Luigi Bascapè, «mosso — come scrisse il 16 giugno all'Ormaneto — dallo Spirito Santo, essendo stato certificato delle buone qualità sue e della vita spirituale che tiene, così per testimonio di molti uomini d'autorità e di fede, come pure di due Padri di San Barnaba che egli da sei o sette

³² Con la bolla il Papa reprime gli abusi, col breve regola l'amministrazione interna dell'Ordine (Ar. SALA, *Documenti...* cit., serie seconda, nn. 38 e 43).

³³ Lettera del 18 giugno 1567, in Ar. SALA, *Documenti...* cit., I, pag. 588.

³⁴ *De vita et rebus gestis Caroli S. R. E. Cardinalis, tituli S. Praxedis, Archiepiscopi Mediolani. Libri Septem*, Carolo a BASILICAPETRI Praeposito Generali Clericorum S. Pauli auctore. Ingolstadii, ex offic. typogr. Davidis Sartorii, 1592, p. 56. Evidentemente Carlo Bascapè non ha niente a che fare con Luigi Bascapè.

³⁵ Breve del 10 maggio 1567 (Ar. SALA, *Documenti...* cit., I, pp. 201-202: «Cum veri possit ne aliquae dissensiones super eiusdem Generalis electione exoriantur, aut forsitan is ad Generalatus officium eligatur qui non multum ad tantum onus sustinendum sufficiens existat, idcirco circumspectioni tuae ut in eventum discordiae (quod absit) in eligendo Generali praedicto tu, etiam sine interventu Capituli, illum auctoritate nostra eligere; seu si non idoneus et ad muneris huius administrationem minus aptus electus fuerit, quod tuo iudicio et arbitrio permittimus (super quo conscientiam tuam oneramus) illum tamquam insufficientem et inhabilem reprobare et reijcere, electionemque ipsam nullam et invalidam esse declarare, et sic non idoneo electo exercitium officij Generalis praedicti interdicere, aliumque eumdem Ordinem expresse professum idoneum, morum honestate et Catholicae religionis zelo atque erga ipsum Ordinem charitate praeditum tibi benevisum in Generalem ipsius Ordinis pariter eligere».

mesi in qua mantiene in casa sua»³⁶. Ma l'eletto non ne voleva sapere, protestando tutta la sua incapacità e indegnità. «Faceva presente di aver male impiegato la sua vita passata, avendola spesa non nello studio o nella preghiera, ma nell'ozio, nella caccia e in altre occupazioni secolaresche; ma quanto più severamente egli si denigrava, tanto più il Borromeo si convinceva della sua idoneità, giacché alla sua già riconosciuta onestà adesso egli aggiungeva anche la prova di una sincera umiltà»³⁷. E fu giocoforza accettare.

La croce che gli veniva imposta era davvero pesante, perché tutto l'Ordine era refrattario alla riforma; e se i capitolari avevano accettato con votazione positiva le prescrizioni del Pontefice e del Protettore, ciò era stato solo per politica e per paura, ripromettendosi poi tutti di scalzare in pratica quei decreti per continuare nello *statu quo*. C'era addirittura chi dava dell'illuso al Borromeo per il fatto stesso di credere alla loro osservanza³⁸. È facile quindi immaginare con quale animo gli Umiliati abbiano accolto il piano di riforma. «Abituati com'erano alla vita secolaresca, con ingenti ricchezze ammassate nel tempo e con alle spalle tanti progetti di riforma finiti in nulla, capivano però che stavolta le cose venivano fatte sul serio; e la prova era che, scalzando tutti i Prevosti dalle loro prepositure e dalle rispettive amministrazioni, veniva distrutta la base stessa della loro autorità e libertà. Perciò si diedero a montarsi la testa vicendevolmente, protestando in privato e in pubblico, complottando progetti assurdi, implorando l'aiuto di parenti, amici e perfino capi di Stato, perché venissero almeno addolcite quelle imposizioni che sembravano insopportabili. La stessa città di Milano mandò lettere ufficiali a Pio V perché accogliesse benignamente i Procuratori degli Umiliati che si sarebbero recati a Roma per far temperare "quelle prescrizioni tiranniche". Pio V rispose, tramite il Card. Michele Bonelli, che dagli Umiliati non si esigeva che quello a cui essi stessi si erano obbligati professando i Voti religiosi»³⁹, ma le acque non si chetarono, anzi divennero più subdole e rischiararono la tragedia, come vedremo.

San Carlo faceva coraggio al nuovo Maestro Generale, assicurandogli tutto il suo appoggio⁴⁰; ma quando ambedue, lasciata Cremona per

³⁶ TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pag. 411.

³⁷ Carlo BASCAPÈ, *De vita et rebus gestis...* cit., pag. 57.

³⁸ «Quidam ex iis, qui prudentiores sibi videbantur, suboscure Caroli conatum ante illudebant» (*ivi*, pag. 56).

³⁹ TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pp. 412-413: cfr. anche la lunga informazione sul Capitolo di S. Abbondio mandata il 18 giugno 1567 da Mons. Castelli all'Ormaneto, in Ar. SALA, *Documenti...* cit., I, pp. 587-589, specialmente alla fine, dove trapela che alla resistenza partecipava anche il Governatore di Milano.

⁴⁰ Per questo il P. D'Aviano consigliava il giovane Generale dei Barnabiti Alessandro Sauli ad aiutare con prudenza il Generale Luigi Bascapè, per non antecedere o sovrapporsi agli impegni assunti dal Cardinale: «Et perché il Cardinale Borromeo li ha

Milano, fecero per entrare nella casa generalizia umiliata di S. Maria di Brera, la trovarono presidiata da soldati in arme, «per ovviare che [né] il Sig. Cardinale come Delegato Apostolico, né il Generale che deve venire col Cardinale, possa pigliar il possesso di detto Monasterio»⁴¹, per cui fu necessario richiedere l'intervento del braccio secolare. Non solo; ma per «tagliare i viveri» ai ribelli, il Borromeo il 28 giugno 1567 emanò un decreto con cui imponeva a tutti i debitori e i dipendenti degli Umiliati (massari, coloni, affittuari ecc.) di pagare i loro debiti non più ai Prevosti, ma alla commissione economica da lui nominata e controllata⁴².

Luigi Bascapè mise volontà e impegno per assecondare i disegni del Borromeo e di Pio V. Non ostante i suoi disturbi di gotta, iniziò la visita canonica all'Ordine, accompagnato dal P. Paolo Maletta, perché «dei suoi confratelli — diceva — non poteva fidarsi»⁴³. Dalle sue lettere a S. Carlo o ai superiori dei Barnabiti, scritte sia prima che dopo la soppressione dell'Ordine⁴⁴, noi possiamo verificare direttamente il suo indiscusso adeguamento, anche in cose minime, alle direttive del Borromeo: nega o concede i permessi a seconda degli ordini ricevuti; fa presente che certe informazioni arrivate al Borromeo hanno bisogno di venir rettificare; dichiara che il debito degli Umiliati verso il suo seminario non è stato ver-

promesso di darli aiuto a far tal suo officio in ogni cosa, sarei di questo parere: se egli (= Luigi Bascapè) venisse prima da voi o da altri de' nostri per consiglio o per aiuto, che fosse indirizzato prima al Cardinale; et se egli mancasse di darli aiuto, potreste poi pensarci sopra et fare poi quello ch'el Spirito Santo ve ispirasse, havendo in memoria che siete esoso a quella Religione, come credo che sapete» (ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, mazzo 7, 28 giugno 1567).

⁴¹ Mons. Castelli all'Ormaneto, 18 giugno 1567 (Ar. SALA, *Documenti...* cit., I, pag. 588; TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pp. 413-414, dove dice pure che Pio V «in Praepositos illos qui veteres praepositorum obstinato animo occuparent, anathematis sententiam tulit»). D'ora in poi, negli strumenti notarili che lo riguardano, il Bascapè è così descritto: «Reverendissimus Dominus frater Aluisius de Basilica Petri praepositus praepositorum Domus S. Mariae Braydae Mediolani Ordinis Humiliatorum, ac eiusdem Ordinis Generalis Magister, necnon Commissarius, Judex et Executor Apostolicus superinde deputatus a SS. D. N. Papa Pio Quinto super gubernatione et conservatione Domuum et Praepositorum, Monasteriorum et Locorum ac bonorum et jurium eiusdem Ordinis Humiliatorum ubilibet constitutorum et consistentium et per eum regendorum et gubernandorum et conservandorum, ut constare dixit litteris et mandatis Apostolicis superinde concessis» (ASM, *Notarile* 6909, 1° luglio 1569).

⁴² TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pag. 415.

⁴³ *Ivi*, pag. 414. D'Aviano pensava che il Sauli non avrebbe permesso ciò al Maletta: «Mons. Generale de li Humiliati, essendo qui, mi disse che desiderava di haver di continuo seco il nostro Rev. Don Paulo, over almanco che andasse seco alla visita. Li risposi che non si potea fare, sì per esser egli professo, sia anche per Monsignor Reverendissimo [Sfondrati]. Et questo egli desiderava per haver seco uno che fosse fidelissimo» (ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, mazzo 7, 28 giugno 1567).

⁴⁴ Chi scrive conosce di Luigi Bascapè solo 18 lettere, che vanno dal marzo 1568 al giugno 1575. Di esse, 8 sono dirette al Preposito Generale dei Barnabiti (una al Sauli, sette all'Omodei) e sono conservate in ASBM, *Cart. gialla* 34, fasc. 2°, mazzo 7, nn. 1-8; e 10 sono dirette a San Carlo, conservate oggi in Ambrosiana. Sono autografe 7 di quelle scritte ai Generali barnabiti e 6 di quelle scritte a S. Carlo; le altre hanno autografa solo la sottoscrizione.

sato interamente non solo perché mancano i soldi, ma anche perché era stato loro promesso che se ne sarebbe esigito solo la metà; chiede che la commissione economica possa versargli 500 scudi per le spese straordinarie dell'Ordine, dei quali poi renderà conto esattamente; avvisa di essere arrivato a Roma e descrive minutamente la visita ai Cardinali e i loro suggerimenti per l'Ordine; lo avverte di alcune iniziative che gli sembrano in contrasto con le direttive ricevute; avverte che a Roma è arrivata una lettera della città di Milano in favore degli Umiliati, da consegnare al Papa, ma che egli non la consegnerà senza averne avuto ordine dal Borromeo; invoca accoratamente il suo aiuto, affinché l'Ordine non venga soppresso; e quando ciò accade, informa il Cardinale di quanto intende fare, prima di tornare a Milano per presentarsi a lui. In tutte viene espresso con insistenza l'esplicito impegno di adeguarsi agli ordini ricevuti o che riceverà: "Fin che io abbia altro da lei, io non mi partirò di quello che nella sua la mi ha imposto" (24 marzo 1568); "Notificato che li haverò alcune cose, ella disporrà puoi quello li parerà. [...] Io sto aspettando che ella mi faccia scrivere quello che io ho da fare in questo" (26 maggio); "Di questo et de ogni mio affare che io abbia in questo mondo, in tutto et per tutto mi rimetto a quanto sarà il suo volere" (11 agosto); "[Qui a Roma] non si è fatta cosa alcuna senza saputa di Mons. Speciano" (23 sett. 1570); "Sarà servita farmi intendere il parer suo, ché tanto farò quanto da lei mi verrà comandato" (29 dicembre); "Quando potrò, mi transferirò da Sua Santità per obedire a quanto mi comanderà" (27 febr. 1571). E in tutte le lettere si sottoscrive "Humilissimo servo fra Aluisio Bascapè Generale indegno".

Da parte sua, quindi, il Bascapè s'era messo con impegno nell'impresa di riformare il suo Ordine, ma la visita canonica che egli aveva intrapreso gli aveva mostrato fin dalle prime battute quanto inveterati fossero gli abusi, che ormai si erano quasi istituzionalizzati. Delle 97 case degli Umiliati, una quarantina erano date in commenda e i 60 frati che vi si trovavano sottostavano ai commendatari che li mantenevano. Le altre 58 case erano rette da prevosti umiliati, ma la scarsità del personale (i professi erano in tutto 102) obbligava molti di essi a rimanere soli nella propria prepositura. Questo isolamento e la mancanza d'un minimo di vita comunitaria, oltre che inselvaticirli umanamente e spiritualmente, li faceva slittare nel più assoluto disordine: erano famose, le case e le chiese degli Umiliati, per la loro fatiscenza, dovuta alla trascuratezza della manutenzione. L'ambiente materiale era specchio dell'ambiente spirituale⁴⁵.

Dalle prime visite alle case Luigi Bascapè era tornato disgustato dell'ambiente squallido che vi aveva incontrato. Quant'era più bella la vi-

⁴⁵ TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pag. 405. Computando professi, novizi, postulanti e laici oblati, gli Umiliati erano in tutto 162, distribuiti in 97 case.

ta nella sua piccola prepositura cremonese, in serena fraternità coi Barnabiti, tutti insieme impegnati nel servizio di Dio! Questo contrasto gli rendeva più pungente la nostalgia d'una vita religiosa seria, e il vecchio progetto di farsi barnabita si fece strada per la seconda volta nel suo animo. Ce ne informa ancora il P. D'Aviano, in una lettera che scrisse al Generale Alessandro Sauli il 26 ottobre 1567:

«Mercorè passato (22 ottobre) di sera venne a me esso Monsignor [Generale] e disse mi che quella istessa sera voleva revocare quanto ha fatto, et mandarlo per la posta in mano (se ben ricordo) di messer prete Antonio Sanpietro. Finhora non so altro de ciò. Parea che desiderasse di essere tutto nostro, con tutto il suo haver»⁴⁶.

Giovanni Antonio Sanpietro, “clericus Comensis, Cubicularius Apostolicus et Archivij Romanae Curiae Scriptor”, come lo chiamano i documenti, era l'agente e il procuratore del Bascapè presso la Santa Sede, cioè colui che sbrigava tutte le pratiche che egli accendeva in Curia. Ricorrere a lui significava voler ottenere dal Papa qualcosa di grosso, cioè il benessere per la rinuncia al generalato e il passaggio ai Barnabiti; ma prima di farlo si sarà certo consigliato con qualcuno, che l'avrà dissuaso: Dio lo voleva alla riforma dei suoi confratelli, anche se gli costava sangue. E anche questa seconda volta il progetto venne accantonato.

Il fattaccio dell'archibugiata

Mentre S. Carlo escogitava di giorno in giorno nuove iniziative per spronare e sostenere il ritorno degli Umiliati alla disciplina religiosa, costoro a tutto pensavano tranne che a riformarsi. Pesava loro soprattutto il fatto che non potessero più disporre delle prepositure come veri padroni e che tutti gli introiti venissero devoluti alla commissione economica controllata dal Borromeo. Senza denaro si sentivano soffocare. Con amici e parenti avevano chiesto l'aiuto a Signori e Principi, quali il Granduca di Toscana, i Principi di Savoia, la Signoria di Venezia; ma questi erano già stati raggiunti da speciali Brevi di papa Pio V, che li sollecitava — come in realtà promisero e attuarono — ad appoggiare l'azione riformatrice di Carlo Borromeo. Nacque quindi, in una larga fascia dell'Ordine, l'idea che tutto quel giro di vite fosse originato non tanto dal Papa, quanto piuttosto dal Cardinale; e che, tolto di mezzo costui, tutto sarebbe tornato come prima.

L'insano e ingenuo progetto maturò in un gruppo di Prepositi umiliati di cui conosciamo i nomi: Gerolamo Donati detto “il Farina”, diacono; Clemente Merisi, di Caravaggio, prevosto di S. Maria di For-

⁴⁶ ASBM, *Cart. gialla* 18, fasc. 5, mazzo 7, a.d.

novo; Lorenzo Campagna, veronese, prevosto di S. Bartolomeo della Levata; Gerolamo Legnana, prevosto di S. Cristoforo di Vercelli. Ad essi si aggiunsero più tardi, con diversa collaborazione, Giovanni Tosi (già prevosto di Brera, poi di S. Abbondio in Cremona) e Bartolomeo Nassino.

La congiura nacque nel 1568 in S. Maria di Brera, dove quei prevo-
sti si trovavano, e si consumò nell'ottobre dell'anno successivo⁴⁷; ma una
inedita e sconosciuta lettera del giugno 1567 già parla di un attentato al
Borromeo: cosa che poi si rivelò infondata. Infatti, scrivendo da Pavia al
P. Generale Sauli in Milano, il 12 giugno 1567, il P. Paolo M. Omodei di-
ceva:

«Qui si dicono cose grandi del Cardinale [Borromeo], come che sij stato
in pericolo d'essere amazzato; se li è stato sparato argabusi adosso, ma si
è salvato in Santo Antonio; et altre pazzie, quali non credo. Però inten-
daria volentieri la verità, se però ne sapete cosa alcuna; et questo per con-
solatione del signor Gratiano et de' signori Conti, quali ne sono in fasti-
dio»⁴⁸.

Questa lettera ci dice che già da allora qualcosa era nell'aria contro
l'energica azione disciplinare di Carlo Borromeo e che i malumori di al-
cuni si stavano concretizzando in qualcosa di losco.

Il fattaccio avvenne realmente nel tardo pomeriggio del 26 ottobre
1569, dopo vari tentativi che abortirono. Com'è noto, il "Farina" entrò
nel palazzo episcopale mentre il Cardinale con tutto il personale della sua
"famiglia" era in preghiera nella sala adattata ad oratorio (l'oratorio vero
era in costruzione) e scaricò l'archibugio sul bersaglio, dileguandosi poi
indisturbato. I proiettili, attutiti dagli abiti, arrivarono alla schiena del
Cardinale, ma non penetrarono nella pelle. Il Cardinale ordinò che si
continuasse la preghiera...

Il processo subito istruito, voluto da Pio V e dall'autorità civile, fu
affidato al vescovo di Lodi Antonio Scarampo. Il "Farina", che era riu-
scito ad arruolarsi nell'esercito savoiardo, venne ugualmente scovato ed
arrestato, come già lo erano stati i complici; quattro di essi furono giusti-
ziati il 10 agosto 1570 in piazza S. Stefano in Brolio; gli altri due ebbero

⁴⁷ Le vicende di questa malaugurata pagina di storia borromaica sono narrate da
tutti i biografi del Santo; noi segnaliamo qui le due opere di sintesi più complete ed og-
gettive: TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pp. 416-427; Luigi ANFOSSI, *Storia dell'archibugiata
tirata al Card. Carlo Borromeo in Milano la sera del 26 ottobre 1569*, Milano, Sacchetti,
1913. Ma già dal 1569 ne furono divulgati a stampa vari rapporti, non sempre concordi
nei particolari. Versioni diverse si conservano anche tra i manoscritti dell'Ambrosiana,
particolarmente nei codici *Trotti 41* (pp. 97-107), *P.271 sup.* (ins. 6°), *P.248-151 inf.* (Cro-
naca de Monti, il cui estratto fu già pubblicato in «Memorie storiche della Diocesi di Mi-
lano», 7/1960, pp. 27-35).

⁴⁸ ASBM, *Cart. gialla 5*, fasc. 1°, a.d.

salva la vita⁴⁹. Il santo Cardinale, chiamato anch'egli a deporre al processo, invano li aveva tutti perdonati e chiesto la liberazione⁵⁰.

Per il papa Pio V questa fu la classica goccia che fece traboccare il vaso. Da allora si convinse dell'incorreggibilità degli Umiliati e dell'opportunità di sciogliere quest'Ordine così tralignato, che costituiva un disonore per la Chiesa. A Cesare Speciano, che a nome del Borromeo gli chiedeva insistentemente la grazia per almeno uno dei complici, dopo aver risposto negativamente a tutte le ragioni addotte dallo Speciano, alla fine disse: «Numquid potest Aetiops mutare pellem suam? Lasciatelo pure andare, e vedrete!»; per cui lo Speciano, riferendo l'esito dell'udienza al Borromeo il 30 settembre 1570, commenta: «da qui più mi confermo che si verrà alla estinzione di questa Religione, parendomi di cavare dalle parole di Sua Beatitudine ch'Essa tiene per impossibile — parlando umanamente — che questi uomini, abituati per tanto tempo nel mal vivere, debbano ora sottoporsi al giogo di una buona disciplina»⁵¹.

Prima però di ricostruire questa dolorosa vicenda, dobbiamo occuparci di un altro fatto che s'era venuto maturando in questi anni e che interessa direttamente tanto Luigi Bascapè quanto i Barnabiti.

L'attribuzione ai Barnabiti della prepositura di S. Giacomo

Con la nomina del Bascapè a Maestro Generale degli Umiliati ed a Preposito di S. Maria di Brera egli, verso la fine di giugno del 1567, ha dovuto abbandonare la prepositura cremonese di S. Giacomo per trasferirsi in Brera, che era la sede generalizia. Con lui era partito anche l'umiliato piemontese che forse ha preferito continuare gli studi a Milano, sicché a Cremona è rimasta solo la piccola comunità barnabita voluta e spesa dal Bascapè, la quale ora non aveva più ragione di rimanervi, essendo essa venuta principalmente per servizio del Bascapè, ora partito; quindi i Padri, pur continuando il servizio pastorale in S. Giacomo, si diedero da fare per trovare una chiesa propria. Svanito il progetto dell'acquisto di S.

⁴⁹ Per le vicende di Giovanni Tosi, letterato d'un certo valore, cfr. TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pp. 304-316; il Nassino invece, che per primo parlò rivelando i complici, fu condannato per cinque anni alle galere e poi fu liberato.

⁵⁰ Ecco le belle parole con cui si conclude la sua deposizione: «Protesto che non intendo, per questa mia deposizione, esser occasione, nonché procurare, che alcuno per qualsivoglia colpa che abbia in questo, riceva per questo conto travaglio alcuno; anzi, come ho già pregato Nostro Signore (*il Papa*) a lasciar tutto questo negozio a Dio, così lo prego di nuovo a perdonare questa colpa ad ogni persona che si scopra avervi dentro parte» (Paolo Onofrio BRANDA, *Confutazione de' Ragionamenti Apologetici e dell'Appendice a' medesimi pubblicati dal sig. dott. Baldassare Oltrocchi [...] intorno alla moderna Latina Traduzione della «Vita di San Carlo»*, Pavia, Giuseppe Bolzani, 1755, pag. 246.

⁵¹ Originale in: Milano, Bibl. Ambrosiana, *F.43 inf.*, ff. 368r-370r; pubblicata in BRANDA, *Confutazione...* cit., pp. 148-149.

Vito, come già abbiamo visto, essi misero gli occhi su S. Erasmo, che il vescovo Nicolò Sfondrati aveva offerto già dal settembre 1567⁵².

La situazione anomala dei Barnabiti a Cremona fu risolta da Carlo Borromeo, a cui dispiaceva che i Barnabiti interrompessero il sacro ministero in una zona così povera di chiese ben servite; e d'accordo col Bascapè inoltrò una supplica a Pio V perché smembrasse dall'Ordine degli Umiliati la prepositura di S. Giacomo e la attribuisse ai Barnabiti. Il consenso del Bascapè era già stato spedito alla fine di ottobre o all'inizio di novembre del 1569 e la grazia era già stata verbalmente concessa prima del 16 novembre, giorno in cui il Borromeo scrisse al suo agente Cesare Speciano: «Mi rallegrò assai della gratia che Nostro Signore s'è degnato di fare a questi Padri Barnabini⁵³ per mezzo di Mons. Ill.mo Alciato, della Prevostura di S. Giacomo di Cremona, per facilitazione della quale gratia si mandò già due settimane a voi il consenso del Generale delli Humiliati, come Generale e non come titolare di quella Prevostura, per non incorrere nelle censure della Bolla di Sua Santità, che proibisce che nell'avvenire niuno di questi Prevosti s'ingerischino più nelle vecchie loro Prevosture»⁵⁴.

La piccola comunità di S. Giacomo, in questo periodo di transizione, aveva sentito il bisogno di rinnovarsi. Il P. Maletta, che negli anni precedenti vi era stato superiore, fu lasciato libero per attendere alle pratiche di trapasso delle proprietà, e al suo posto fu mandato il P. Giampietro Besozzi, che arrivò a Cremona il 21 agosto 1569⁵⁵. Vi trovava i Padri Maletta, Berna, Vincenzo Corti e D'Aviano⁵⁶. Intanto il Borromeo, che aveva ricevuto da Roma notizia della supplica con la grazia minutata, ne avvisò il Generale Sauli, che il 10 gennaio 1570 radunò il capitolo di S. Barnaba, di cui ecco il verbale:

⁵² «Havendo Mons. Reverendissimo di Cremona offerto la chiesa parrochial di Santo Erasmo per accomodar li nostri in Cremona, fu per il Capitolo concluso che Don Paolo [Maletta], andando a Cremona, gli respondesse che noi soli non potevamo accettar questo, [ma] che se ne seria parlato al Capitolo Generale; et che fra tanto si vedesse di trovar alcuna cosa di meglio, dandoci aviso del tutto» (Milano, Arch. della Casa di S. Barnaba, *Acta Capitulorum 1565-71*, pag. 29). La ricerca di «alcuna cosa di meglio» era motivata dal fatto che il parroco di S. Erasmo, cedendo la chiesa, intendeva riservarsi tutte le rendite vita natural durante (*ivi*, pag. 50). La chiesa oggi è distrutta; era situata nei pressi di Sant'Imerio.

⁵³ Così erano chiamati i Barnabiti negli ultimi decenni del Cinquecento.

⁵⁴ Paolo Onofrio BRANDA, *Risposta al sig. dott. Baldassare Oltrocchi [sopra una lettera da lui diretta al sig. Card. Angelo Maria Querini, toccante il Trattato tenuto per l'incorporazione de' PP. Barnabiti con gli Umiliati prima della loro soppressione]*. In Pavia, per Giuseppe Bolzani impressore della Reg. Città, s. d. (ma 1755), pp. 25-26.

⁵⁵ ASBM, *Cart. gialla* 3, fasc. 5, a. d. Per la composizione della comunità negli anni precedenti, cfr. ASBR, *Acta Capitulorum*, S.V, ff. 27v e 38v.

⁵⁶ Ma coll'aprile 1570 la comunità si rimpolpò con 5 sacerdoti (Besozzi, Berna, Giuseppe Dolci, D'Aviano e Maletta), due chierici professi (Raffaello Riva e Bartolomeo Fazioni), tre novizi (Marcantonio Trinchero, Policarpo Vassalli e Giovanmaria Scuderi) e due Fratelli Conversi (Dionisio Calcaterra e Giovanbattista Maggi): *ivi*, f. 52r.

«Havendo havuto aviso da Roma l'Ill.mo et Rev.mo Card. Borromeo qualmente la Santità di N. S. Papa Pio V havea fatto gratia di dar alla nostra Congregazione il loco di S. Giacomo in Cremona con tutta la sua intrata, con pensione però di ducati 100 all'anno al Officio della Inquisitione; et perché era bisogno di far provisione di pagar le annate secondo il solito, però fu concluso per Capitolo che si dovesse levar una litera di cambio da il signor Basilio Ferraro per mandar a Roma per detta espeditione»⁵⁷.

Il 3 febbraio 1570 la bolla del *Motu proprio* era già pronta e piombata⁵⁸; ma «con quanta diligenza et solecitudine vi si sia posta — scriveva lo Speciano sabato 4 febbraio al Sauli, già preconizzato Vescovo di Aleria — non si è mai potuto far signar prima che giovedì passato il *Motu proprio* dell'unione di S. Giacomo di Cremona alla vostra Religione. Con l'aiuto di Dio, la settimana che viene si attenderà all'espeditione delle Bolle, et Vostra Paternità con quelli altri Padri ponno restare sicurissimi che io farò per loro come che fossi figliolo di cotesta Religione, così nel fare opera per spendere meno che si può, come nella celere espeditione delle dette Bolle»⁵⁹.

Ma le cose non andarono così lisce come si pensava. Pur avendo il Borromeo e i Barnabiti inviato il mandato di procura nei loro agenti romani Cesare Speciano e Luigi Sampietro, figlio come pare di Giovannantonio Sanpietro⁶⁰, il *Motu proprio* arrivò a Milano solo a metà maggio del 1570, e questo per l'ostruzionismo che in Roma vi fecero gli Umiliati⁶¹. Anche a Cremona costoro cercarono di attaccare brigia coi

⁵⁷ Milano, Arch. della Casa di S. Barnaba, *Acta Capitulorum 1565-71*, pag. 68; già pubblicato dal BRANDA, *Confutazione...* cit., pag. 153, e dal TESTI, *I Barnabiti...* cit., pag. 17, col piccolo errore di «andar» invece che «mandar».

⁵⁸ Il testo, conservato autentico in pergamena in ASBM, *Cartella B.7*, fasc. 1°, n° 2, interno 1°, si può leggere qui avanti alle pp. 457-459.

⁵⁹ Originale della lettera in ASBM, *Cart. gialla 25*, mazzo 2, fasc. 4, a.d.

⁶⁰ S. Carlo ne avvertiva lo Speciano il 22 marzo 1570: «Ho sentito piacere che Nostro Signore si sia contentato di far grazia alli Padri di S. Barnaba della compositione delle bolle di S. Giacomo di Cremona, et qui alligata sarà la procura opportuna per consentire a quel che bisognerà iuxta formam Motuproprij» (BRANDA, *Risposta...* cit., numeri 25-26). L'abbreviatura del mandato di procura allo Speciano e al Sampietro, anch'esso del 22 marzo, si trova in ASM, *Notarile 6910*, a.d.

⁶¹ Besozzi al Generale Omodei (succeduto al Sauli), 2 maggio 1570: «Havendomi hersera fatto dire Mons. Vicario [Generale] che sapeva in secreto che le bolle nostre non veneriano sì presto, ho mandato per tempo Don Paolo [Maletta] da Sua Signoria. Et ha trovato in effetto che quelli [che] fanno per noi son in disputa con il decano della Inquisitione di Roma, il quale fa per quelli della Inquisitione di Cremona, che vogliono che li frati paghino per la sua pensione delli Ducati 100 la rata parte della expeditione delle bolle; et li frati non vogliono, et han scritto questo fatto qua alli suoi frati, dicendo che teneranno forte et che non pagaranno etc. Mons. Vescovo qua et il sig. Vicario non vedono volentieri prorogarla, perché dicono che se Sua Santità mancasse (*Pio V era malato seriamente*) non tolto il possesso, che sarebbe revocata la unione» (ASBM, *Cart. gialla 3*, fasc. 6°, a.d.). Infatti gli Umiliati desideravano che Pio V morisse, per render nullo il suo *Motu proprio*, come aveva rinfacciato al Besozzi un frate umiliato suo parente (*ivi*, 27 aprile 1570).

Barnabiti⁶², se non altro per tirare in lungo le cose e poter così riscuotere le rate degli affitti nonché godere il taglio di certa legna da ardere⁶³. Per questo il Besozzi si premurò di ottenere dal Borromeo lettere ai Deputati di Cremona perché non mettessero intralci alla presa di possesso⁶⁴.

Le bolle pontificie e il mandato di procura del Generale Omodei nella persona del P. Maletta giunsero a Cremona il venerdì 19 maggio, portati dal Generale degli Umiliati⁶⁵; e lo stesso giorno il P. Maletta, con le solite cerimonie, prese il possesso della chiesa e della casa di S. Giacomo, con strumento rogato da Giacomo Vitali e Carlo Gadi⁶⁶. Il martedì successivo, 23 maggio, con analoghe cerimonie, prese possesso⁶⁷ della chiesa e della casa della grande tenuta di Pozzaglio, che costituiva i tre quarti del patrimonio agricolo di S. Giacomo⁶⁸; venerdì 26 maggio fece la ricognizione dei beni di S. Quirico; lunedì 29 fu la volta di quelli giacen-

⁶² Cfr. la lettera del Besozzi all'Omodei, 17 marzo 1571: *ivi*, fasc. 8, a. d.

⁶³ Besozzi a Omodei: «Le ricordo la celerità di queste benedette bolle, perché quelli che fanno per li Humiliati ci vorrebbero levare alcune quantità di legna per loro uso, et fanno disegno et già han detto al fittavolo che apparecchi li denari del termino di S. Jacopo, dicendo che noi non harem le bolle in tempo» (*ivi*, fasc. 6, 8 maggio 1570); «Le legne son tagliate et da foco. S'ha detto al fittavolo che ci avvisi etc.» (*ivi*, 15 maggio 1570).

⁶⁴ Besozzi a Omodei: «Vostra Reverenza si ricorderà di levare da Monsignor Illustrissimo lettere a questi deputati delli Humiliati, che diano il possesso senza eccezione» (*ivi*, 12 maggio 1570).

⁶⁵ Besozzi a Omodei, 26 maggio 1570 (*ivi*, a.d.).

⁶⁶ Si trova tra i protocolli del Vitali in ASC, *Notarile 2053*, 19 maggio 1570; i protocolli del Gadi non ci sono in ASC. Allegati all'abbreviatura (assai danneggiata dall'umidità) ci sono questi altri documenti: 1. copia semplice del Motu proprio; 2. benestare (*Benepiacitum*) dello Stato di Milano firmato da Gio. Ambrogio Ferrari luogotenente dell'economista generale Giovanni Duarte (in originale); 3. lettera del Borromeo ai Deputati di Cremona, che qui viene trascritta: «Molto Magnifici Signori Deputati, Intenderanno le Signorie Vostre com'è piaciuto a Nostro Signore applicare la Prepositura di S. Giacomo delli Humiliati in Cremona alla Congregazione dei Preti Regolari qui di S. Barnaba, mosso da quei rispetti del maggior servitio di Dio che per Loro stesse si possono imaginare. Et mandando hora i Padri per pigliarne la possessione, ho voluto con questo avvisarLe che glielo rilasciano liberamente, et nel resto siano in loro aiuto dove sarà bisogno, che faranno il servitio di Nostro Signore, et a me cosa gratissima. Con che alle Vostre Signorie mi raccomando et offero. Di Milano, ai 15 maggio del Lxx. Al piacer loro, Il Card. Borromeo» (originale con firma autografa).

⁶⁷ Lo strumento notarile, rog. ancora da Giovanni Vitali, si trova anch'esso in ASC, *Notarile 2053*, a.d.

⁶⁸ Besozzi a Omodei: «Feci dare da Don Paolo subito avviso della giunta di Mons. Generale et della ricevuta delle Bolle, et di parte della esecuzione che fu fatta il venerdì istesso, del possesso della casa et chiesa. Martedì poi si pigliò [possesso] delle terre da di fuori ove è una cura sopra le nostre spalle, ove è un buon prete; et se le dà £. 100 l'anno, oltre le ventine. [...] Si ha da riconoscere anchora alcuni livellarij, che si spera di fare senza alcuno strepito» (ASBM, *Cart. gialla 3*, fasc. 6, 26 maggio); «Forse che di quella giesia (= di Pozzaglio) erano tutte le possessioni che si hanno in tal luoco, che sono bonamente li tre quarti della intrada tutta di questo luoco; et si chiama arcipretura, però è sotto il Vescovo, et li paga non so che incenso per ricognitione, sì come questa di S. Giacomo li paga certa cera» (*ivi*, 2 giugno); «Circa la parrocchiale o archipresbiterato o sia pieve di Pozzali, ho mo' cercato et ricercato le cose più antiche del Archivio episcopale. Io non trovo altro che confessioni recevute per gli Humiliati dalli Vescovi di Cremona per il censo che

ti “in loco Pugnòli”, che erano dati in enfiteusi per £. 100 all’anno; mercoledì 31 fece poi la ricognizione dei beni agricoli giacenti a Pozzaglio, dati in affitto per 423 lire imperiali all’anno⁶⁹. terminate tutte queste operazioni, il Generale degli Umiliati rinnovò il suo consenso a quanto Pio V aveva deciso col suo *Motu proprio* del 3 febbraio e a quanto il procuratore dei Barnabiti P. Paolo Maletta, a nome del Generale Omodei, aveva attuato nel mese di maggio⁷⁰. Così la comunità barnabita di Cremona poté iniziare tranquillamente il suo cammino secolare, che verrà stroncato solo dalla soppressione napoleonica⁷¹.

Ma prima di ciò, nel mese di gennaio, Luigi Bascapè aveva chiesto ufficialmente di venire accolto tra i Barnabiti: prima di parlarne al Borromeo affinché gliene impetrasse dalla Santa Sede le necessarie autorizzazioni, voleva sapere con precisione il parere del Capitolo di S. Barnaba. Ed ecco il verbale della seduta capitolare, avvenuta il 18 gennaio 1570 mentre era Generale Alessandro Sauli:

«Il Rev. P. Preposito fece intendere alli Padri del Capitolo qualmente il molto Rev. Monsignor Bascapè, Generale de li Frati Humiliati, era di animo di venire in casa per viver et morir con noi; et che di questo volea pregar Mons. Illustrissimo Borromeo che di ciò ne scrivesse a Sua Santità et ne impetrasse la licentia di poter far questo. Et dimandò se alcuno havea cosa alcuna in contrario. Et fu concluso da tutti che, quantunque fosse di età molto matura et anco infermo, nondimeno, ateso la sua gran fede et basezza, et li molti beneficij quali ha fatto alla nostra Congregazione — et massime de il loco di S. Giacomo in Cremona — che era espediente ad acetarlo con noi et farli la desiderata gratia»⁷².

detta chiesa gli paga, di £. 2 di cera et soldi 10 l’anno, che pagavano essi Humiliati per tal chiesa unita — dicono li Instramenti — *al loro monasterio et prepositura di S. Jacomo*. Una confessione è nel anno 1461, l’altra nel 1481. Così paga un altro censo al Vescovo questa istessa Prepositura pur di £. 2 de cera et soldi 2» (*ivi*, 30 luglio). La chiesa di Pozzaglio era dedicata, come lo è tutt’ora, al martire S. Lorenzo.

⁶⁹ ASC, *Notarile 2053* (Giacomo Vitali), 26, 29, 31 maggio 1570.

⁷⁰ Strumento rog. da Giacomo Vitali il 1° giugno 1570 (*ivi*, a.d.).

⁷¹ Quanto il futuro papa Gregorio XIV apprezzasse il lavoro dei Barnabiti di S. Giacomo lo si può dedurre da questa sua lettera al P. Generale Omodei scritta durante il giubileo del 1575, esteso al mondo nel 1576: «Molto Rev. Padre mio honorandissimo, mi pare che farei troppo gran torto alla Reverentia Vostra, a questi Padri di S. Jacomo et a me stesso insieme, se con la venuta costà (= *per il capitolo generale*) del nostro Padre Don Paolo [Maletta] et de’ suoi fratelli passassi con silenzio i gran frutti i quali in questo corso del S. Giubileo sono per la Dio gratia usciti, con universal sodisfattione et beneficio, da detti Padri; i quali, se in ogni tempo hanno operato conforme alla molta bontà et pietà loro, in questo nondimeno hanno avanzato loro stessi, et intieramente soddisfatto al desiderio mio. Et perciò, se ben io mi creda di dover essere in breve a Milano et far a bocca seco questo officio più diffusamente, nondimeno non ho voluto fratanto defraudare Lei di quel contento che so che ne riceverà, et l’animo mio di quel piacere che tuttavia sento in dimostrar questa gratitudine» (ASBM, *Cart. gialla 29*, fasc. 2°, 3 maggio 1576).

⁷² Milano, Arch. della Casa di S. Barnaba, *Acta Capitulorum 1565-71*, pp. 68-69; già pubblicato da BRANDA, *Confutazione...* cit., pag. 155, e da TESTI, *I Barnabiti...* cit., pag. 18 nota 1.

Noi comprendiamo benissimo il Bascapè. A giugno sarebbe scaduto il triennio del suo generalato. Ci sarebbe stato un nuovo capitolo generale, un altro Maestro Generale sarebbe stato eletto ed egli sarebbe tornato semplice gregario. In quegli anni aveva conosciuto a fondo i Barnabiti, ne aveva ammirato e condiviso lo spirito, aveva cercato di beneficiarli come fratelli; qual meraviglia che ora mettesse le mani avanti per diventare uno di loro, come sempre aveva desiderato?

Ma le cose non andarono precisamente così. Il capitolo generale non venne convocato né un nuovo Generale venne eletto; anzi, il Papa pensava seriamente di abolire l'Ordine, e gli Umiliati lo confermavano sempre più in quest'idea con la loro condotta refrattaria ad ogni disciplina religiosa.

Verso la soppressione

Quando si pensa alla soppressione degli Umiliati, di solito si crede che essa sia stata un atto di stizza di Pio V in seguito all'attentato contro il Card. Borromeo. Ma non fu così. Tanto il Borromeo Protettore dell'Ordine, quanto il Papa, escogitarono mille iniziative per far rinsavire quei poveri frati inselvaticiti. Tra queste, vista l'esperienza positiva di S. Giacomo in Cremona, ci fu quella di far convivere gruppi di Umiliati con gruppi di religiosi di vita regolare collaudata, ai quali sarebbe stata affidata la direzione delle singole comunità, affinché il buon esempio di costoro influisse in bene sulla condotta scapigliata degli altri. Dalle lettere di S. Carlo all'Ormaneto sappiamo che già dal gennaio 1569 due gruppi di monaci Benedettini erano stati scelti e riservati a tale impresa⁷³; ma anche altri ordini religiosi erano pronti a questa missione, che più tardi S. Carlo adotterà in grande stile per la riforma dei monasteri femminili. Dice infatti il grande storico degli Umiliati Gerolamo Tiraboschi: «Carlo Borromeo aveva capito benissimo che assai difficilmente la riforma degli Umiliati, così com'era stata prevista dalla bolla di Pio V, avrebbe potuto effettuarsi in modo rispondente ai comuni desideri; perciò ogni giorno cercava di escogitare qualcosa di nuovo per facilitarla, e il 6 ottobre 1568 ottenne dal Papa un decreto, col quale decideva di aggregare ad essi come sodali alcuni provetti religiosi di questa o quella Congregazione, cia-

⁷³ «Con questa [lettera] sarà la nota dei Monaci di S. Benedetto che la Congregazione ha eletti di darmi per governo de li Humiliati et conforme all'ordine che Lei mi dà in nome di Nostro Signore. Non si muoveranno sino ad altro avviso di costà» (ASBM, *Cart. gialla 24*, fasc. 4; *Registro di Lettere di S. Carlo Borromeo dal 5 gennaio 1568 agli 8 giugno 1569*, f. 11r); «Si manda un'altra nota delli monaci Benedettini disegnati al governo de li Humiliati, et si starà aspettando la rissoluzione di questo negotio, perché li Padri son qui a questo effetto» (*ivi*, f. 23r); «La nota de i Monaci di S. Benedetto per il governo de li Humiliati gli è stata mandata di nuovo, et credo che a quest'hora l'arà ricevuta» (*ivi*, f. 29v).

scuno ritenendo il proprio nome e la propria Regola, ma condividendo lo stesso cammino di perfezione e la stessa vita comunitaria. Soprattutto dispose che venissero loro dati, quali Maestri di spirito, i Chierici Regolari di S. Paolo, tra i quali già ne aveva scelto alcuni; altri poi li aveva già individuati nella Compagnia di Gesù, come pure tra i Cappuccini e i Domenicani di Toscana. E per non sbagliare nella loro scelta, per lettera ne aveva chiesto consiglio a S. Filippo Neri. Ma purtroppo gli ostacoli a questo progetto furono tali e tanti, che egli fu costretto ad abbandonarlo»⁷⁴. Questo fu nell'estate del 1569.

Tuttavia il Borromeo non demordeva, fiducioso sempre nell'attuabilità dell'auspicata riforma, che secondo lui doveva venire dall'esterno dell'Ordine umiliato, perché dall'interno c'era poco da sperare. Lo conferma questa desolata lettera al suo agente romano Nicolò Ormaneto:

«Circa il modo di sostenere l'Ordine, non saprei aggiungere ora altro a quello che già ho scritto della intiera rinovazione per via d'un Novitiato o Seminario, con disporre questi vecchj tutti in altri luoghi, poiché *neanche adesso che sentono da ogni parte dire che Nostro Signore li vuole estinguere et allogare in altre Congregationi, vedo dispositione tale che io ne possi sperare vera riforma*⁷⁵. E del Generale in fuori, che è poi come stroppiato quasi⁷⁶ ma pure ha buoni desiderij, et un Frate semplice che lo aiuta volentieri, e quello che è ora Preposito di Vercelli⁷⁷ che ha buona maniera d'uomo, non saprei sciegliere fra di loro persona di chi io mi fidassi, che avesse animo — nonché valore et corrispondenza negli altri — di tirar le cose a qualche buona strada»⁷⁸.

Gli Umiliati non si rendevano conto della tragedia che incombeva sulle loro teste. Quando, nel marzo 1570, il Borromeo divulgò all'Ordine la proroga del capitolo generale per il rinnovo delle cariche, non seppero capire in ciò la brutta antifona d'un pessimo salmo, ma si limitarono a contestare il fatto, chiedendo udienza tramite il loro Generale⁷⁹. Così pu-

⁷⁴ TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pag. 415.

⁷⁵ Affermazione grave in bocca a S. Carlo, la quale rivela il grado di incoscienza degli Umiliati, che neanche l'incombente spettro della morte del proprio Ordine riusciva a far rinsavire. La sottolineatura del testo è mia.

⁷⁶ Per effetto della gotta, da cui era afflitto.

⁷⁷ Credo che si tratti di Fra Nicolino Biamino, per rinvio al quale cfr. in fine l'indice dei nomi.

⁷⁸ BRANDA, *Risposta...* cit., n° 34 verso la fine.

⁷⁹ Luigi Bascapè al Borromeo, 30 marzo 1570: «Ho ricevuto la lettera di V. S. Ill.ma da messer Bernardo Cattaneo segretario suo circa la prorogatione del Capitolo nostro. Mi è parso, per condegni et buoni rispetti, notificarla a tutti questi Revv. Padri Prepositi che sono qui in Breda di libertà, li quali discorrendo insieme alla presentia mia sono venuti in opinione et parere di mandare li duoi presenti Prepositi Gadio et Capriano per notificargli alcuni dubbi, li quali discorrendo tra loro li sono occorsi; et questo solamente a buon fine, non già per contravenire alla volontà di V. S. Ill.ma, alla quale si sono mostrati prontissimi di obedire, rendendosi sicuri che tutto quello che vien operato da Lei è so-

re nell'estate successiva, quando il Papa cominciò a distribuire alcune prepositure umiliate a persone particolari, essi insorsero a difesa delle proprietà loro, senza riuscire a prevedere che di lì a un semestre le avrebbero perdute tutte⁸⁰. Aveva visto meglio Cesare Speciano, altro agente romano di S. Carlo, che scriveva scandalizzato al Borromeo, dicendogli in parole povere: «Non capisco perché, mentre si cerca di salvare questi poveri Umiliati, si comincino a dilapidare i loro beni!»⁸¹.

Solo in settembre, quando le voci d'una soppressione ormai prossima si fecero più insistenti e circostanziate, il Generale Bascapè si precipitò a Roma per tentare un salvataggio in extremis. Vi arrivò con lettere commendatizie del Borromeo e delle autorità civili di Milano, insieme ad alcuni prepositi più svegli nel trattare. Lo Speciano il 23 settembre ne annunciava al Borromeo l'arrivo e l'avvenuta udienza papale con una lettera che coglie il nodo della questione e che qui riferiamo per esteso, sia perché il lettore la possa confrontare con le due altre versioni date dal Bascapè, sia perché meglio si possano cogliere le astuzie diplomatiche — possiamo pur dirle bugie! — usate dal Bascapè e sua compagnia per raggiungere lo scopo. Scriveva dunque lo Speciano, con fino intuito diplomatico:

«È gionto qua il Padre Generale degli Humiliati, il quale hebbe grata odienza da Nostro Signore (come V. S. Ill.ma intenderà più al longo da

lo ad honore et servitio del Signor Dio et mantenimento di questa Religione, ma solo per conferire seco diversi incomodi et forse pericoli, li quali pare a loro che puotriano nascere da questa dilatione, stando massime la bolla di Sua Santità suopra la Riforma nostra, la quale mette termine limitato al fine delli officij. Preghiamo adunque V. S. Ill.ma ad havere consideratione a quanto l'esporranno li sudetti Prepositi» (Ambrosiana, *F.118 inf.*, f. 370r; inedita).

⁸⁰ Luigi Bascapè al Borromeo, 16 agosto 1570: «Per una del Padre Prevosto Bina-go di Roma habbiamo novamente avviso come s'ha per cosa certa che Sua Santità habbia disposto delle Prepositure di questa Religione, et di già si sia dato principio all'esecutione del Breve. Udito questo, ci siamo congregati tra noi, et col parere di Mons. Castelli et di Mons. Speciano habbiamo concluso di mandare da V. S. Ill.ma gli due presenti ap-portatori: il Prevosto Gadio et il Padre Fra Michele a farle la richiesta che da loro sarà esposta. Suppliciamo adunque tutti insieme V. S. Ill.ma a condescendere agli honesti prieghi che essi per nome nostro le faranno» (Ambrosiana, *F.119 inf.*, f. 474r). Gli Umiliati erano gelosissimi dei loro beni patrimoniali. Infatti quando l'Ormaneto propose al Borromeo di chiedere il consenso ai Prevosti umiliati perché venisse impiegata una piccola parte dei loro beni nella fabbrica del duomo di Tortona, il Cardinale rispose: Saranno contrari senz'altro, perché «aborriscono le alienazioni dei loro beni», sperando di tornare presto al loro *statu quo*; in caso, bisognerebbe obbligarli, altrimenti ci vorrebbe una decisione del loro capitolo generale (ASBM, *Cart. gialla 24*, fasc. 4°, *Registro di Lettere...* cit., ff. 28v-29r, 31 marzo 1569).

⁸¹ «Del negotio delli Humiliati, mi pare conveniente cosa che io non ne parli più sin che non vegga qualche resolutione circa questa Religione, perché mentre si tratta di riformarla et mantenerla, io — che sono servitore di V. S. Ill.ma — se cercassi di impetrare alcuna Prepositura per lei, pareria cosa strana ad ognuno, et seria fare a un certo modo la via a gl'altri a dare adosso a questi frati» (Ambrosiana, *F.43 inf.*, f. 357v, 23 sett. 1570; inedita).

lui) et qualche speranza per la sostentatione della sua Religione, sebene io ce n'ho poca, perché a me pare che il Generale, habbia detto a Sua Santità che *per reformarsi meglio si sariano incorporati con li Padri di S. Barnaba*, et che li habbia dato intentione che *quei Padri si sariano accontentati a questo*. Il che, come Sua Beatitudine intese, parve che si radolcisse con questa Religione delli Humiliati, et diede ordine al Generale che ne scrivesse a cotesti Padri di S. Barnaba, per intendere l'animo loro; pur non promise Nostro Signore cosa alcuna, né diede speranza tampoco certa di mutare opinione, ancorché quelli Padri acconsentissero. Di modo che, sapendo io quanto quelli Padri sieno alieni da unirsi con questi, come anche informata meglio d'ogni altro ne è V. S. Ill.ma, resto tuttavia colla medesima opinione che è tutta Roma: che Sua Santità supprimerà questa Religione»⁸².

Ben diversa era la versione del Bascapè. In quello stesso giorno egli ha scritto due lettere, una a S. Carlo e l'altra al Generale dei Barnabiti Paolo M. Omodei. In ambedue non dice che l'idea dell'unione sia stata suggerita da lui, anzi da lui data come un'intesa già concordata, ma la fa partire dallo stesso Pontefice; inoltre dice che sarebbero stati i Barnabiti a incorporarsi con gli Umiliati, non viceversa. Ponendo in nota la lettera all'Omodei, che fa leva quasi unicamente sul dovere d'obbedienza ai desideri del Vicario di Cristo, che sono espressione della volontà di Dio⁸³, ecco il testo di quella mandata al Borromeo:

⁸² Originale in Ambrosiana, *F.43 inf.*, f. 357r-v; già pubblicata dal BRANDA, *Risposta...* cit., pag. 147, e da Antonio SALA, *Biografia di S. Carlo Borromeo, corredata di note e dissertazioni illustrative dal sac. Aristide Sala*, Milano, Ditta Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi, 1858, pp. 263-264. La sottolineatura nel testo è mia.

⁸³ «Molto Rev. Padre, essendo giunti a Roma habiamo inteso d'ogni banda che questa nostra Religione era data al ultimo fine di sterminio, per la mala sodisfatione che ha Sua Santità di noi. Et havendoli basciato il piede, quantunque li habbi chiesto perdono et misericordia in nome della Congregatione, non però s'è puotuto rimover da quella sua prima volontà. Vero è che *disse che, venendo la Religione vostra nella nostra, ne seguiria santa et bona riforma*: la quale cosa assai mi piacque; laonde, desiderando che questa Religione si augmenti, ne pigliai grande contentezza, considerando l'animo bono di Sua Santità et vedendone degni di accettar tanta honorata et devota unione. E subito io, insieme con Mons. Rev.mo di Padoa (*Nicolò Ormaneto*), accettassimo questo santo parer di Sua Santità, et concludemo di scriverne a Mons. Ill.mo Card. Borromeo nostro signor. Et medemamente io dissi di scriver a Vostra Reverentia, in pregarla, supplicarla et scongiurarla, per la Passione dil nostro Salvator, che vogli disporsi insieme con tutta la Rev. Compagnia, a contentarsi di questa benedetta et santa unione, qual sarà causa di salvar questa nostra Religione; et non voler in ciò far resistentia al Spirito Santo, poiché questo è pensier pervenuto dal Santissimo Padre. Si che, essendo la salute [nostra] nelle mane vostre, credo che faranno bona resolutione. Né si dubitino di haver alcun disturbo, puoiché quei de' quali s'havea dubio non vi sono; et se [ce] ne saranno ancor delli altri, li si darà tal ricapito che non vi saranno molesti, et non havereti se non persone quali desiderano di viver religiosamente. Non mancharà far intender al P. Don Gio. Pietro [Besozzi] et alli altri vostri Padri questa intentione di Sua Santità, et ne aspetto buona et grata risposta. Che nostro Signor Dio sij vostra et nostra guida. Et con tal affetto a V. R. et al sodetto P. Don Gio. Pedro di tutto cuore si offeremo et raccomandiamo» (ASBM, *Cart. gialla 34*, fasc. 2, mazzo 7, n° 2, 23 sett. 1570; inedita). La sottolineatura è mia.

«Ill.mo et Rev.mo Signore, Gionti a Roma, d'ogni parte ne fu [ac]certato l'ultimo sterminio di questa Religione. Et quanto prima non mancassimo di presentar le sue [lettere] a Mons. Ill.mo Morono et a Mons. Rev.mo di Padoa (= Nicolò Ormaneto), quali non hanno mancato di operar caldamente con Nostro Signore, allo qual io basiai il piede chiedendoli misericordia et pietà in nome di tutta la Congregatione per la disobediencia fatta intorno alla riforma. Così per certo Sua Santità si dimostrò esser di mal'animo verso di noij, massime per l'horrendo caso occorso nella persona di Vostra Signoria Ill.ma (= l'archibugiata), al che li risposi quel che circa questo mi conveneva. Cossì non si rimosse dalla sua opinione prima, e sol mi disse che dovessi portarli il numero di tutte le prepositure, li nomi di tutti li prevosti et frati sacerdoti professi et novitij, sì delle commende come delle prepositure titolate. Hierì andai per presentarle, né si poté avere audienza; et pensando andarli hoggi, questa notte m'è sopragiunto la gotta, qual mi tiene legato nel letto. Dippoij questo ragionamento, Sua Santità soggiunse cigno (= cenno) di voler retirar li Padri di S. Barnaba a questo nostro Ordine et Congregatione, per puoterli dar forma: il che piacque ancor a Mons. Rev.mo di Padoa, qual disse di voler scriver a V. S. Ill.ma. Et [il Papa] commise a me che parimente ne scrivessi. Ne scrivo anche al Rev. P. Preposito, come V. S. Ill.ma puotrà veder nella inclusa lettera qual mando aperta, così, parendo tal cosa esser ben fatta, si degnerà farla ricapitar, et ancor Lei operar dal canto suo accioché tal intento habbi effetto. Ho ancor visitato li Rev.mi et Ill.mi Cardinali Altiato, Chiesa, Cesis et Theano, quali se sono dimostrati amorevoli et hanno promesso di far ogni bono officio a manution di questa Religione. Dippoiché si vede manifestamente ogni nostro agiutto et favor consistere nell'ombra di V.S. Ill.ma, parendoli sarà servita di enviar una sua al Card. Giesa, qual da Mons. Ormaneto m'è stato significato puoter assai presso Nostro Signor. Essendo partito il sodetto Mons. Ormaneto, al cui luogo è posto Mons. Carnilia, ne farà ad esso raccomandati, acciò si possiamo prevaler dell'opera sua. Parendoli, puotrà replicar ancora a Sua Santità, poiché questa ha tanto operato. Non s'è fatta cosa alcuna senza saputa di Mons. Speciano. Con che facendo fine, a V. S. Ill.ma bascio la mano et humilmente me li raccomando. Di Roma, alli 23 di settembre 1570. Di V. S. Ill.ma humilissimo servitor Fra Aluisio Basgapè, Generale indegno»⁸⁴.

L'idea di unire Barnabiti e Umiliati per riformar costoro non era nuova. Per questo occorre fare un passo indietro, per vedere com'essa sia sorta, sviluppata e poi tramontata.

La progettata unione dei due Ordini

Tale idea nacque nel 1569, dopo che era naufragato il progetto di costituire comunità miste (Umiliati con Benedettini o Barnabiti o Gesuiti o Domenicani), ciascuno col proprio abito e la propria Regola, come

⁸⁴ Originale in Ambrosiana, *F.43 inf.*, f. 359r; pubblicata in BRANDA, *Risposta...* cit., n° 32.

stabiliva il decreto pontificio del 6 ottobre 1568. A proporre questa nuova idea — che cioè la giovane Congregazione dei Barnabiti venisse assorbita dall'antico e glorioso Ordine degli Umiliati, agendo in essa come lievito nella massa e producendo la riforma — fu Costanzo Tassoni, che ne parlò all'Ormaneto nel mese che va dalla metà di settembre alla metà d'ottobre 1569⁸⁵. Costui saggìo a sua volta gli umori del Papa per ben due volte, e trovatolo favorevole più di quanto si aspettasse, comunicò il progetto al Borromeo, che ne trattò in un colloquio privato col Generale dei Barnabiti Alessandro Sauli. Per quanto santi fossero i Barnabiti, non si poteva chieder loro il suicidio per salvare gli Umiliati, e comunicando allo Speciano l'esito negativo del colloquio, il Borromeo faceva presente anche un progetto alternativo suggerito dal Barnabita, che in pratica tornava all'idea delle comunità miste e per un periodo di tempo limitato⁸⁶.

San Carlo era molto perplesso circa questa unione, in qualunque modo venisse attuata, perché in fondo egli voleva la sopravvivenza di ambedue gli Ordini. Se i Barnabiti fossero stati obbligati a divenire Umiliati, egli capiva a quale tribolazione sarebbero stati sottoposti questi ottimi religiosi, numericamente la metà degli altri e praticamente impossibilitati a realizzare una vera e stabile riforma: così si sarebbe distrutto inutilmente una Congregazione fervorosa che non lo meritava davvero. Se invece fossero stati costretti gli Umiliati a farsi Barnabiti, sarebbe stato un portar l'inferno in casa e impiantare un regime di "lotta continua". Anche la soluzione temperata e temporanea presentava rischi gravissimi, ma d'altronde pareva che il Papa fosse deciso a procedere, qualunque fosse

⁸⁵ Il Tassoni, prima maggiordomo e poi confessore di S. Carlo, lasciò Milano per Roma nel 1569, dove giunse il 16 settembre e vi morì il 14 ottobre: quindi né prima né dopo di questo periodo poté parlare della cosa con l'Ormaneto.

⁸⁶ «Quanto all'unione universale, il Prevosto di S. Barnaba ricorda che è d'avvertire che, giungendo qua all'improvviso la risoluzione di unir insieme queste due Congregazioni, la maggior parte delli vecchi Barnabini sariano contrari, et potria portar occasione di disunione tra essi di S. Barnaba, cioè che molti andassero in altre Religioni; overo facessero altra resolutione della vita loro; et portarebbe pericolo che li Novitij non si partissero. Onde crede saria bene, inclinando Nostro Signore a questa unione, che mandasse prima un Breve, overo facesse scriver una lettera da chi più piace a Sua Beatitudine a esso Prevosto di S. Barnaba, nel quale Breve o lettera Sua Santità mostri desiderio della refurma degli Humiliati, et che intende di elegger la Congregatione sua per questa impresa, volendo ch'el titolo d'essa Congregatione stia insieme con quello degli Humiliati, et che le Constitutioni similmente d'essa *in substantialibus* non sieno alterate, ordinando a esso Prevosto che comunichi tutto questo con diece o dodeci Padri de' suoi più principali, i quali sieno obligati a tenerlo secreto sotto pena di scomunicatione, et di più imponendoli che scriva poi a Roma i nomi di quei che si mostreranno pronti per eseguir la volontà di Nostro Signore in questo particolar dell'unione et quelli che no, perché Sua Beatitudine li vuol saper precisamente. Li pareria anche a proposito — conoscendo molto ben, Nostro Signore, Don Pietro Besozzo — che gli facesse scriver una lettera amorevole dal Card. Alciato o da Mons. Ormaneto, essortandolo a voler aiutar con gli altri Padri questa unione, perché così facilmente si verria ad acquistar questo Padre, il quale adesso è alieno da questa cosa, et così si facilitarìa il negotio assai con gli altri Padri» (BRANDA, *Risposta...* cit., n° 2).

la modalità dell'unione. San Carlo non sapeva proprio che pesci pigliare!

Da Roma, lo stesso giorno 7 gennaio 1570, partirono per lui due lettere dei suoi due agenti romani, Ormaneto e Speciano. Il primo lo animava all'impresa, ricostruendo l'iter storico del progetto:

«Io non potrò veder cosa che più grata mi habbia ad esser, che una vera et perpetua riforma dell'Ordine de gl'Humiliati, tanto da V. S. Ill.ma e da me in ogni tempo desiderata; et il modo, che mi fu proposto già dalla bona memoria di messer Costanzo [Tassoni], dell'unione de' Padri di S. Barnaba in quel modo che egli mi disse — [cioè] che quelli Padri pigliassero l'habito et regola de' Humiliati et entrassero ne' loro monasteri — a me piacque molto; et havendone parlato fin d'allora con Nostro Signore, vidi che Sua Santità ne restò molto contenta et ne laudò assai Nostro Signor Dio, pigliando buona speranza che quelli boni Padri dovessero ristorare quella Religione. Havendone di novo parlato con Sua Beatitudine, io l'ho trovata anche più animata in questo; et quando la cosa succedesse, io vedo che Sua Santità l'haverebbe a caro, et ne renderebbe gratie a Dio Nostro Signore. Per[ci]ò V. S. Ill.ma potrà attendere a questo negotio allegramente, ché Sua Beatitudine ne resterà molto contenta, quando con la gratia del Spirito Santo si conducesse la cosa a bon fine. Et spero che anche questi Padri se ne troveranno sempre contenti, perché vederanno d'esser stati istromenti di così gran bene, cioè della salute di tante anime, et del ristoro d'una così illustre Religione com'è stata questa, che ha havuti così santi principij et è durata anche un gran pezzo con bona disciplina regolare»⁸⁷.

Era certo un grande onore, per la piccola Congregazione dei Barnabiti, l'essere ritenuta capace di realizzare *sicuramente* una riforma che tutti ritenevano *impossibile*, senza riflettere all'enorme prezzo che a ciò le si chiedeva. Forse se ne rendeva conto lo Speciano, giacché parla dell'imbarazzo del Papa il quale, mentre da una parte sapeva di non poter ragionevolmente imporre la cosa d'autorità, dall'altra invocava persuasori che strappassero ai Barnabiti un sì eroico, ma non certo volontario:

«Lunedì passato (= 2 gennaio), doppo ch'ebbi parlato a Nostro Signore di certi negozi, Sua Santità mi disse che grandemente desiderava l'unione delli Padri di S. Barnaba con li Humiliati; et che, sapendo che di ragione non poteva astringerli ad unirsi, pur mi ordinò ch'io li facessi intendere — con una mia lettera da parte sua — che Sua Beatitudine sarìa stata consolatissima, et ne haverìa ringratiato Iddio benedetto (et mentre diceva questo alzò le mani giunte al cielo) quando fossero cotesti Padri contenti di unirsi; et dopo il fatto li haverìa lodati assai di questa loro attione, per l'utile che sperava ne dovesse resultare alla riforma degli Humiliati, la quale Sua Santità molto desidera, et per l'honore ch'Ella crede ne debba reuscire maggiore alla gloria della Maestà d'Iddio. Vostra Signoria Ill.ma, se le parerà bene, potrà far chiamare quei Padri, et darli conto della mente di

⁸⁷ BRANDA, *Risposta...* cit., nn. 4 e 24; cfr. anche ID., *Confutazione...* cit., pag. 143.

Nostro Signore; e con quelle parole che le pareranno più a proposito, farli capaci del gran desiderio che Sua Santità ha, che questo negotio dell'unione habbia effetto, et che non resta peraltro di comandarlo espressamente che per la ragione sudetta. Et per quanta efficacia V. S. Ill.ma possa usare in persuaderli, La rendo sicura che non preterirà niente della mente di Sua Beatitudine, purché essi sappino che Nostro Signore li lascia in libertà loro circa la risoluzione di questo negotio»⁸⁸.

Il lettore può facilmente immaginare l'angustia in cui si venivano a trovare i Barnabiti. San Carlo fu da loro, parlò ancora col Generale Sauli e coi Padri più anziani e autorevoli, ne colse la ragionata e sofferta situazione, e nella sua saggezza di pastore considerò chiuso il caso. Tornato in episcopio, così scrisse il 25 gennaio allo Speciano e all'Ormaneto in risposta alle loro lettere:

«Delle due lettere vostre delli 7 del presente ho inteso la contentezza che Nostro Signore riceverà se si effettuasse l'unione universale di queste due Congregationi, nella quale non ho più speranza veruna, veduta la perturbatione che diedero ad alcuni Barnabini solamente le parole che il Generale delli Humiliati disse ad uno di loro in questo proposito, oltre quello che m'ha poi detto il Prevosto di S. Barnaba, che quasi tutti della Congregatione sua sono alienissimi da questa unione. Onde, et con il parere di lui, m'è parso di non dar altrimenti la lettera a Don Pietro Besozzo⁸⁹, scrittagli in questo particolare, né meno di farne più parola con essi Padri, per non metterli in maggiore bisbiglio, massime essendo tra loro entrato buon numero di Novitij, che per questi rumori potrieno facilmente risolversi a non perseverare in questa Congregatione. Et tra le altre cagioni per le quali si mostrano renitenti a questa unione è perché veggono manifestamente che entrebbono in una perpetua inquietudine; et con tutto ciò, par loro impossibile di poter superare le forze delli Humiliati, massime che — si come ho scritto un'altra volta — avanzano essi nel numero, onde ne seguirebbe pericolo di disordinare la sua Congregatione; tanto più che, persistendo ancora Sua Santità in quel pensiero di voler dare al Prevosto di S. Barnaba il Vescovato di Aleria, gli mancherà uno degli migliori soggetti — et nel governo, et nella dottrina — che sia nella Congregatione, la quale si vede che camina molto bene nella via del spirito, et vi va hora più del solito entrando qualche persona; et per[ci]ò a me parerà di non perturbarla dal stato presente»⁹⁰.

⁸⁸ BRANDA, *Risposta...* cit., n° 23; Speciano al Borromeo, 7 genn. 1570.

⁸⁹ Cfr. qui sopra, nota 86.

⁹⁰ BRANDA, *Risposta...* cit., n° 28. Lo Speciano rispondeva da Roma l'11 febbraio: «Qui ancora si è risoluto che non si parli più del negotio dell'unione delle due Religioni, la quale, ancorché se ne parlasse, in niun modo haveria effetto, sapendo Nostro Signore la poca voglia che ne hanno li Padri Barnabini, li quali restano privi del loro Prevosto, che hieri mattina fu dichiarato Vescovo di Aleria. Di modo che, se questi Padri con l'aiuto del Prevosto erano renitenti et paurosi, non so come saranno hora, che mancaranno di questa colonna. Io credo che sia stata volontà di Dio, per farne reuscire maggior bene, che questa unione non habbia avuto luogo» (*ivi*, n° 29).

Così la questione fu chiusa, ma non tanto da vederla riaprirsi nel mese d'agosto, quando sul sagrato di S. Stefano in Brolio furono giustiziati i quattro Prepositi umiliati direttamente responsabili dell'archibugiata al Card. Borromeo. Certo questo fatto fu il tracollo dell'onore degli Umiliati. Allora gli zelanti rispolverarono il progetto dell'unione, considerata unica ancora di salvezza per le sorti e per l'onore degli Umiliati; e il Borromeo, forse convinto che stavolta il Papa avrebbe d'autorità imposto l'unione ai Barnabiti, pregò il suo Vicario Mons. Castelli «che torni a muovere questa pratica, acciocché, quando pur Sua Santità inclinasse a tale unione, detti Padri non la ricusino», ma aggiungendo: «anche se essi altre volte, quando trattai con loro di questo particolare, se ne mostrarono affatto alieni»⁹¹. Al che Mons. Castelli confidenzialmente rispondeva: «I Padri di S. Barnaba non voleano unirsi avanti che succedesse la iustitia contro questi quattro [giustiziati], pensi mo' Vostra Signoria Illustrissima se vorranno vestirsi hora del loro habito!»⁹². Questo dimostra quanto maldestro — oltre che poco veritiero — sia stato il discorso fatto dal Bascapè (ma concertato coi suoi Prepositi) a Pio V durante la prima udienza, cioè che gli Umiliati «per riformarsi meglio si sariano incorporati con li Padri di S. Barnaba» e che «quei Padri si sariano accontentati a questo»⁹³. Ma ormai il destino degli Umiliati era segnato e noi vi accenniamo brevemente.

La soppressione

Quando Luigi Bascapè, nel settembre 1570, s'era precipitato a Roma e ottenuto udienza da Pio V, l'ambigua proposta da lui fatta al Papa⁹⁴ sembrava aver stornato dall'Ordine umiliato lo spettro della soppressione; ma Carlo Borromeo, dopo aver soppesato l'informazione del Bascapè con quella più oggettiva e concreta dello Speciano, così rispondeva a quest'ultimo: «Il Generale degli Umiliati non mi dà niente più di speranza di quel che fate voi, circa le cose della sua Congregazione; et perché mi ri-

⁹¹ Borromeo a Speciano, 6 ott. 1570. Originale in Ambrosiana, *F.43 inf.*, f. 382r, già pubblicato in BRANDA, *Risposta...* cit., n° 33, e in Antonio SALA, *Biografia...* cit., pag. 264.

⁹² BRANDA, *Risposta...* cit., n° 34.

⁹³ Cfr. più sopra, testo e nota 82. Come si sarà notato, in tutta la trattativa le modalità dell'unione o fusione dei due Ordini sfumano nell'equivoco. Solo S. Alessandro Sauli ha capito subito che «unione» significava «morte» per i Barnabiti, e la sua intelligente proposta (cfr. sopra, nota 86) è il salvataggio *in extremis* dell'identità barnabita dal progetto umiliato-pontificio, che in definitiva si sarebbe risolto in totale vantaggio degli Umiliati, come scriveva il P. Besozzi al P. Omodei, congratulandosi per la sua risoluta opposizione al progetto: «Circa le cose delli Humiliati non occorre dir altro, giacché Vostra Reverenza ha provisto. Mi pare pur una bella cosa (!) che essi vogliano, onde (= *mentre*) stan per esterminarsi, voler guadagnar le persone della nostra Congregazione et li nostri lochi et beni, et con la estintione nostra conservarsi loro!» (ASBM, *Cart. gialla* 3, fasc. 7, 8 ottobre 1570).

⁹⁴ Cfr. qui sopra, testo e note 82-84.

cerca di aiuto, io gli rispondo che farete tutti quegli uffizi ch'egli vi ricercherà per conservazione di quella, conforme però a quanto discorremo insieme: di rinnovarla affatto. Et così vi replico che facciate»⁹⁵.

Mons. Speciano seguì queste direttive, e grazie a lui il Generale Bascapè coi suoi Prepositi poté avere udienza da Cardinali e amici dell'Ordine. Dalla sua corrispondenza col Borromeo possiamo seguirne l'azione congestionata — non ostante la gotta — per trovare potenti appoggi che potessero influire positivamente sul Pontefice, attento però a procedere in perfetta sintonia col Card. Protettore, come quando non volle consegnare la lettera del Card. Crivelli al Papa, senza averne prima il benestare dal Borromeo⁹⁶.

A metà gennaio del 1571 la soppressione veniva data per sicura. Il Bascapè era malato da quasi un mese e non poteva far nulla, mettendo ogni speranza nell'intraprendenza del suo confratello Nicolino Biamino. Ambedue chiesero aiuto al Borromeo con due lettere esprimenti il loro stato di estrema angoscia⁹⁷, che rischiava di rasentare la disperazione anche per l'infinito prolungarsi di questa lenta agonia. Il motivo di ciò, e anche la segretezza con cui veniva trattata, era la gravità stessa della cosa, assieme al timore di creare un male maggiore se la soppressione non fosse stata pienamente motivata, definitiva ed economicamente soddisfacen-

⁹⁵ Originale in Ambrosiana, *F.43 inf.*, f. 382r; già pubblicata in Ant. SALA, *Biografia... cit.*, pag. 264.

⁹⁶ «Ill.mo e Rev.mo Monsignore, Mons. Crivelli suo ordinario m'ha enviado una lettera della Magnifica Comunità di Milano, qual scrive a Nostro Signore in favore della nostra Religione. Per il che, non havendo io sin hora fatto cosa alcuna di momento senza consenso e saputa di V. S. Ill.ma, non ho volsciuto si presentasse che prima Lei non fusse di ciò raguagliato; laonde sarà servita farmi intendere il parer suo, ché tanto farò quanto da Lei mi verrà comandato, come meglio potrà saper per quel che scrivo al detto Sig. Crivello» (Ambrosiana, *F.120 inf.*, f. 435r, 29 dic. 1570, inedita; cfr. altra analoga lettera, del 14 gennaio 1571, in TIRABOSCHI, *Vetera... cit.*, I, pp. 427-428).

⁹⁷ Bascapè al Borromeo, 20 genn. 1571: «Penso che V. S. Ill.ma haverà di già inteso a quanto mal stato si ritrova questa nostra desolata Religione, al che noi non havemo rimedio né riparo, salvo che il potentissimo meggio (= *mezzo*) di V. S. Ill.ma, qual solo haverà forza e nervo con Nostro Signore a manutentione et aumento di questa Congregatione, sì come mi vien detto da questi gran Prelati. E perciò ne habiamo scritto altre volte a V. S. Ill.ma et fatto intender, quando mandassemo da Lei il preposito Biamino. Sarà dunque servita di sporgermi il suo agiutto e favor, acciò siamo liberati da questa sì grande et imminente ruina. Et di tutto il bene che si riceverà sarà attribuito alla gran bontà et carità sua, alla quale infinitamente mi raccomando, basciandoli la sacrata mano» (Ambrosiana, *F.121 inf.*, f. 77r, inedita). Più schietta e vibrata è la lettera del Biamino, scritta lo stesso giorno: «[...] Humilmente la supplico a non volerne mancar dil suo agiutto et favore in questi nostri grandissimi travagli. V. S. Ill.ma nel mandarmi qua mi diede speranza di salute, però ho ritrovato l'opposito. Non puosso pensar donde sij seguita questa repentina mutatione, qual non si può rimover se non col meggio di prieghi suoy presso Sua Beatitudine. Monsignor Generale non li ritrova riparo: dil che io mi resto in tutto sconcolato, considerando che siamo prossimi all'estrema ruina nostra. E duolemi assai che V. S. Ill.ma non habbi mandato in qua quey altri nostri prepositi, quali desideravano tanto di venire in cambio di me suo obligatissimo servitore, poyché non si riporterà altro che biasmo» (*ivi*, f. 95r; inedita).

te per ciascuno degli umiliati, molti dei quali appartenevano alla più fiorita nobiltà. Anche lo Speciano, scrivendo a S. Carlo, non sapeva capacitarsi di questa lentezza nelle alte sfere⁹⁸ e cercava ogni via per aver notizie da comunicare al suo superiore, ma anch'egli captava notizie più che mai contraddittorie. Solo ai primi di febbraio, da un colloquio confidenziale nell'anticamera pontificia, ebbe netta l'impressione dell'imminenza della cosa, con riferimenti precisi anche al programma della stessa:

«Quanto alli Humiliati, non si può far meglio che raccomandarli a Dio. Qui se ne parla tuttavia caldamente da diversi, e quasi tutti concorrono in un'opinione uniforme: della suppressione di questa Religione, col dare però da vivere modestamente alli Frati che hora [vi] si trovano; et de hora in hora si sta aspettando l'ultima resolutione di Nostro Signore. L'altr'hieri, essendo io nell'anticamera di Sua Santità, mi accostai al Vescovo di Bagnorea (= *il domenicano Umberto Locati*), commissario dell'Inquisitione et confessore di Sua Beatitudine, col quale ho qualche familiarità, et li dimandai che cosa si faceva di questa povera Religione, come a quello che ne ha havuto parte di questa faccenda. [...] Sua Signoria mi rispose che il Papa si doveva risolvere questa settimana; mo', per essere passata, ella pensa che si effettuarà in quella che viene; et mi disse che la resolutione sarìa che si mandassero via tutti li novitij (il che si è già fatto un pezzo fa, se male non mi ricordo) et che non si facessero più frati; et si sarìa assegnato competente pensione a ciascuno delli frati secondo la tassa che haveria fatto Mons. Carniglia, il quale disse avere havuto la cura di farla, secondo che mi ha detto il sudetto Vescovo. Dio benedetto sia egli quello che mova di volontà Sua Santità ad ordinare ciò che sarà di più honore alla Maestà sua santissima»⁹⁹.

La bolla di soppressione *Quemadmodum sollicitus pater* venne finalmente pubblicata il 7 febbraio 1571¹⁰⁰. In essa, richiamata l'analogia di un padre che, dopo aver usato tutti i mezzi a lui possibili per ricondurre sulla retta via il figlio traviato, alla fine lo caccia di casa, il Papa ricorda tutte le iniziative da lui e dal Borromeo escogitate per correggere gli enormi abusi che s'erano introdotti negli Umiliati, specialmente la violazione della professata povertà mediante un lusso sfrenato e un agguerrito spirito di proprietà, l'insubordinazione con cui avevano messo in non cale tutte le disposizioni pontificie emanate nei loro riguardi, la stretta conversazione coi secolari e l'interesse più per la propria famiglia naturale che per

⁹⁸ [...] Le cose delli Humiliati passano ancora così al solito secretamente, et Mons. Carniglia alle volte mi fa certi discorsi delle Prepositure, ch'io arguisco che la cosa non sia ancora risolta né digerita» (*Ivi*, f. 35r, 13 genn. 1571; inedita). Mons. Bernardo Carniglia era succeduto all'Ormaneto quando costui, creato Vescovo di Padova il 3 luglio 1570, lasciò Roma verso la fine di settembre.

⁹⁹ *Ivi*, f. 161r-v, 3 febr. 1571; inedita.

¹⁰⁰ *Bullarium Romanum*, editio Taurinensis, VII (Torino, Dalmazzo, 1862), pp. 885-888.

quella religiosa, e ultimamente gli efferati delitti che alcuni di essi avevano perpetrato, attentando alla vita prima di Fabio Simonetta, poi dello stesso Card. Protettore Carlo Borromeo. Veduti quindi inefficaci, per la loro incorreggibilità, i molteplici sforzi per ricondurli a un'autentica e convinta disciplina religiosa, il Papa si vedeva costretto a sciogliere l'Ordine, perché ormai diventato inutile, anzi dannoso alla santa Chiesa. Il Generale e gli altri superiori venivano privati di ogni carica in cui fossero costituiti; tutti i religiosi professi in breve lasso di tempo avrebbero ricevuto l'indicazione dei conventi nei quali si sarebbero dovuti recare; d'ora in poi essi sarebbero stati sotto la giurisdizione dell'Ordinario del luogo. I novizi invece, e chiunque altro non professò, avrebbero dovuto deporre l'abito religioso e tornare al secolo, essendo proibita in futuro tanto l'accettazione quanto la professione di nuove leve. Le prepositure, le chiese e ogni altro edificio, con le rispettive rendite, venivano messi a libera disposizione della Santa Sede.

L'indomani, 8 febbraio, una nuova bolla *Quoniam per extinctionem*¹⁰¹ univa fra loro vari gruppi di prepositure, nominandole singolarmente, ed a ciascuna assegnava un congruo numero di religiosi per il servizio liturgico, con una pensione annua di 40 scudi *pro capite*, da attribuire ad altrettanti sacerdoti secolari man mano che i titolari ex umiliati morivano. E siccome alcuni beni dell'Ordine erano stati venduti — con licenza della S. Sede — al prezzo di 10000 scudi di oro in oro, ma con diritto di riscattarli entro un certo tempo non ancora scaduto¹⁰², il Papa destinava le rendite di tali beni, una volta riscattati, alla fabbrica del duomo di Tortona.

Si era dunque al *Consummatum est*. Luigi Bascapè, pur distrutto, riconosceva che l'Ordine s'era tirata addosso da sé la propria rovina. Per conto suo, addolorato ma rassegnato, continuò a tenere informato il Borromeo con lettere che non tutte ci sono rimaste. Quella del 27 febbraio, a una ventina di giorni dalla catastrofe, dice:

«Havendo già Sua Santità disonuto di tutte le nostre prepositure de' Humiliati et anco distribuito prepositi et frati per quelle, come in parte da me è stato avisato, crederò che Mons. Speciano più amplamente ne haverà ra-

¹⁰¹ *Ivi*, pp. 888-893.

¹⁰² Pio V aveva imposto agli Umiliati un balzello di 10000 scudi d'oro per aiutare il Re di Francia contro gli Ugonotti; quindi Luigi Bascapè diede in investitura, per 9 anni e al prezzo di 10000 ducati (da versarsi tutti subito) una serie di conventi (compreso quello di S. Abbondio) al miglior offerente, che però furono due: Oliviero Perego del fu Andrea abitante a Milano in Porta Vercellina parrocchia S. Vincenzo di Monte Nuovo, e Rocco de Flamenis, procuratore di suo padre Job, abitante a Cremona nella vicinia di S. Leonardo. Lo strumento di questa investitura è in ASM, *Notarile 6907* (Gio. Pietro Bernareggi), 24 dic. 1567. Può darsi però che si tratti di un altro balzello della stessa cifra, e allora si vedano: *ivi*, *Notarile 6909*, 28 giugno e 1° luglio 1568, e anche Ar. SALA, *Documenti...* cit., I, pp. 240-241.

guagliato V. S. Ill.ma. [...] Di me non so che dirli, salvo che sono presto tre mesi che pocho mi sono mosso fori del letto. Quando potrò, mi transferirò da Sua Santità con obedire a quanto mi cometerà, che — a quello intendo — ha bona opinione di me, la quale non vedo che sia questo niuna sorte di virtù che in me sia, perché credo che tutto questo proceda per il mezzo di V. S. Ill.ma. Io dunque la ringratio infinitamente et pregarò la bontà di Dio per Lei — così debole instrumento come sono — per il mantenimento di sua santa persona. Che sarà fine di questa mia, con basiarli le sacrate mani et humilmente ricomendandomeli»¹⁰³.

Gli altri umiliati accettarono in buona parte le decisioni pontificie, anche perché non restava loro altro da fare; ma una grossa frangia di essi, continuando nella loro cieca e inutile ribellione, perseverarono nell'occupazione delle prevosture che avevano, nell'amministrarne le rendite, nell'ostentare l'abito e la dignità di Prepositi, tanto che Pio V dovette intervenire il 16 giugno 1571 con un altro Breve. Una terza frangia umiliata, pur obbedendo *obtorto collo*, ebbe l'impudenza di contestare e di rifiutare le due bolle pontificie, sopra riferite, con pubblico strumento notarile: il Tiraboschi ne cita uno del 7 aprile 1571, rogato a Bergamo, col quale Pietro dei conti Calepio, Giovan Battista Priuli e Battista Gozzi, rivendicando di appartenere ancora all'Ordine degli Umiliati, con termini irrispettosi contestano le decisioni di Pio V, affermando di non avere nessuna voglia di mandarle ad effetto¹⁰⁴.

Morto Pio V (1° maggio 1572) ed eletto Gregorio XIII (13 maggio), gli ex umiliati spinsero le autorità civili di Milano a presentare una supplica al nuovo Pontefice, perché si degnasse di ripristinare l'Ordine. Questo fu l'8 luglio; ma Gregorio XIII si guardò bene dal prendere iniziative che sconfessassero il suo predecessore. Analoga supplica venne presentata a Sisto V poco dopo la sua elezione (24 aprile 1585), ma ebbe lo stesso effetto. E così gli ex umiliati andarono spegnendosi ad uno ad uno, alcuni conservando il loro bell'abito bianco, altri con l'abito del clero secolare, come aveva per loro ottenuto di poter fare Carlo Borromeo, il 1° agosto 1580, da Gregorio XIII. L'ultimo di essi a morire fu un santo sacerdote anziano di Zivido, presso Milano, nel 1629¹⁰⁵.

¹⁰³ Originale autografo in Ambrosiana, *S.Q.+II.10*, inedito. Nel brano omissso nel testo, il Bascapè raccomandava Fra Nicolino Biamino, uno degli Umiliati sinceramente attaccati all'Ordine, che aveva aderito volenterosamente al piano di riforma e che negli ultimi mesi era stato suo valido collaboratore: «Non havendo Fra Nicolino Biamino che altro negoziare qua, li è parso venire alla volta di Lombardia, di longo da V. S. Ill.ma. Intenderà l'animo suo, qual credo sia come sempre è stato — oltra essere affetionato a Lei — di viver da bon christiano in vita religiosa. Io lo ricomanderei a V. S. Ill.ma, se le sue virtù non causasseno da sé sole esser ricomandate a V. S. Ill.ma, che le conosce quale le siano e come sono stati li soi deportamenti in questi tre anni di Riforma; siché in questo non li dirò altro» (*ivi*).

¹⁰⁴ TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pag. 429.

¹⁰⁵ *Ivi*, I, pp. 429-430.

Gli ultimi anni di Luigi Bascapè

Da Roma Luigi Bascapè tornò a Milano, nell'ex sede generalizia di Brera, dove era stata collocata una comunità di 28 sacerdoti e 7 fratelli¹⁰⁶; da qui infatti sono datate quattro sue lettere del luglio-agosto 1571, dirette al P. Generale Omodei, e tutte trattano di pendenze finanziarie da risolvere¹⁰⁷. Fino a quando vi risiedette? Non lo sappiamo. Due brevi accenni ci assicurano che faceva frequenti viaggi a Cremona, dove lo troviamo nel maggio 1571¹⁰⁸ e dove addirittura fa parte della comunità barnabita di S. Giacomo nell'aprile 1573¹⁰⁹: evidentemente aveva ancora chiesto di essere accolto fra i Barnabiti e i Padri, memori della decisione capitolare del 18 gennaio 1570, non avevano saputo opporgli un rifiuto, ma hanno adottato una via di mezzo. Egli veniva accolto non come sodale, ma come benefattore insigne e ospite graditissimo, rimanendo nella dignità del suo titolo di Monsignore e di ultimo Generale degli Umiliati.

L'anno successivo noi non lo troviamo più a Cremona, ma è già inserito nella comunità di S. Barnaba: "Fr. Aloysius a Basilica Petri" è l'undicesimo sacerdote della casa, assieme ad altri 18 chierici e 11 fratelli¹¹⁰. La sua presenza è attestata anche da una lettera scritta l'11 giugno da Gorgonzola, dove si era recato a far visita ai nipoti e dove aveva trovato un piccolo problema da risolvere, per cui chiede aiuto al P. Generale Omodei¹¹¹.

¹⁰⁶ *Bullarium Romanum*, editio Taurinensis cit., VII, pag. 891.

¹⁰⁷ ASBM, *Cart. gialla* 34, fasc. 2, mazzo 7, nn. 3 (25 luglio), 4 (27 luglio), 5 (28 luglio), 6 (1° agosto) che val la pena di conoscere: «M. Rev. Padre Preposito, havemo ricevuto li ducati 400 dil scritto portato a mi dal Padre Fra Michel: 200 ne ho intertenuto, qual si vanno spendendo secondo il suo consilio, e già se n'è speso parte; li altri 200 si vi mandano pur dal sudetto Padre Fra Michel. E come li dissi delli altri cento che li lassai, così li dico di questi 200. Havendone bisogno alla giornata, li potrà spendere, però come in prestito, ché havendone bisogno mi ne possi prevalermi, *sino serà che piacerà al Signore*. Anco me ricomandereti caldamente alle sacre orationi et delli Padri et Fratelli, massime il Padre Don Nicolò [D'Aviano]» (*autografo inedito*). È interessante questo particolare attaccamento del Bascapè al P. D'Aviano, suo antico direttore spirituale. Due mesi prima il P. Besozzi, scrivendo da Cremona al P. Generale Omodei, diceva: «Questa lettera venerà per Monsignor già Generale, quale si retribuissse a gran favore il restare costì del Rev. Padre Don Nicolò, suo padre cordialissimo» (ASBM, *Cart. gialla* 3, fasc. 9, 26 maggio 1571): segno che i due, a Milano, avevano ripreso il loro rapporto spirituale.

¹⁰⁸ Cfr. nota precedente, alla fine.

¹⁰⁹ Ecco l'elenco ufficiale dei componenti la comunità di Cremona al 13 aprile 1573: «Sacerdotes: Jo. Paulus Saccus (*superiore*), Joseph de Dulcibus, Jo. Franciscus Cairus (*sostituito poi dal P. Vincenzo Corti*), Antonius Maria a Valle, FRATER ALUISIUS A BASILICA PETRI; Clerici: Bartholomaeus Fazzonus, Arcangelus Caballus, Marcus Antonius Trincherus, Alexander Rubeus, Eugenius Cattaneus; Conversi: Jo. Baptista [Malacrida], Dionysius Calcaterra, Baptista [Freddi]» (ASBR, *Liber Capitulorum*, S.V, f. 98v).

¹¹⁰ *Ivi*, f. 117v.

¹¹¹ «Molto Rev. P. Preposito, Ludovico mio nipuote qua ha di bisogno, per un servizio di qualche importanza, de libre quatrocento almeno, in termine di otto o dieci giorni; et non si trova al presente altro modo che di un collaro d'oro che ha dentro qualche gioie, che de una che li costò meglio di cento scudi senza la fattura. Se la Reverentia vo-

Nell'aprile 1575 è ancora a S. Barnaba, ma non è più nominato "Fra", bensì "Don", come qualsiasi altro barnabita: e questo è sintomatico, perché ci fa capire il suo pieno inserimento nella comunità¹¹². Anche per il 1575 abbiamo una sua lettera da Gorgonzola, dove forse si recava nel giugno di ogni anno per una breve vacanza¹¹³. Particolarmente importante è il tono della lettera, che lo rivela — come qualunque altro religioso — sottomesso al Preposito, al quale chiede permessi come se fosse vincolato dal voto d'obbedienza: il che lo dimostra moralmente — anche se non materialmente — barnabita.

Nella lista dei religiosi di S. Barnaba del maggio 1576 il suo nome viene preceduto dal titolo di "Monsignore"¹¹⁴; negli anni successivi poi gli *Atti* non registrano più l'elenco dei sodali presenti, per cui non possiamo sapere se egli abbia continuato a venir chiamato Monsignore. Io penso che la riesumazione di questo vecchio titolo umiliato sia da collegare a un fatto accaduto in questo tempo, ma di cui non possiamo precisare l'anno. Luigi Bascapè, nella liquidazione — chiamiamola così — dell'Ordine, non aveva ricevuto un trattamento di riguardo: anche a lui, pur essendo Generale, era stata assegnata una pensione di 40 scudi all'anno, come a tutti gli altri¹¹⁵. San Carlo, sempre attento a certe finezze, capì che forse era un po' poco per il Bascapè, perché vivendo egli in comunità coi Barnabiti, avrebbe potuto venire a trovarsi a disagio in caso di qualche necessità straordinaria; quindi, per mezzo di Mons. Carniglia, gli fece attri-

stra o qualcuno altro de quelli Padri li havessero qualche amico che volesse servire detto mio nipote delle quatrocento libre sudette, se li lasceria il detto collaro sin a tanto che si potesse vendere con comodità, per perderli manco che sia possibile, ché vendendolo in fretza si defalcheria troppo. Se contenterà de havisarme di quanto la potrà fare, acciò che alla mia venuta a Milano — che sarà questa settimana che viene, però piacendo al Signore — possa portare meco detto collaro. Io son statto in letto con febre e gotte et qualche altre indispositione, qual tutti son cezati, salvo qualche doloretto di puoco momento; pur me ne sto anchora in letto. Reaùto un puoco, o in barca o in lettica — come ho ditto: piacendo a Dio — sarò dalle Reverentie vostre. Con che fine, molto alle sue orationi et a tutti li Padri mi raccomando, pregandoli nel Signor ogni contento. La prego caramente mi volia un puoco avisare come passa la infermità dil Padre Don Gian Pedro [Besozzi] e raccomandarmi a sua Reverentia et al Padre Don Nicolò [D'Aviano]» (ASBM, *Cart. gialla* 34, fasc. 2, mazzo 7, n° 7, 11 giugno 1574; autografo inedito).

¹¹² ASBR, *Liber Capitulorum*, S.V, f. 133r.

¹¹³ «M. R. Padre Preposito in Giesù Christo osservandissimo, Tolsi licentia da Vostra Reverentia de starmene qua per dieci giorni, quali già sono passati; et per trovare havermi questo àire fatto qualche servitio, se le paresse slongarme tal licentia sino da oggi a otto giorni, a lei mi rimetto, qual si dignerà farmi motto di quanto sia il suo volere. Ch'el Signore l'inspiri in quello sia la sua santa volontà et salute de le anime nostre. Con il qual fine, pregandoli nel Signore ogni contento, molto me li ricomando, con li Reverendi Padri et Fratelli, et alle sue orationi, massime al Rev. Don Gio. Pietro et Don Nicolò et alla mia baila. Gorgonzola, alli 6 giugno 1575» (ASBM, *Cart. gialla* 34, fasc. 2, mazzo 7, n° 8; autografo inedito).

¹¹⁴ ASBR, *Acta Capitulorum*, S.V, f. 145v.

¹¹⁵ *Bullarium Romanum*, editio Taurinensis cit., VII, pag. 891; TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pag. 431; Carlo BASCAPÈ, *De vita...* cit., pag. 57.

buire il titolo e il beneficio di “Praepositus” della prepositura romana di S. Agata¹¹⁶, che Pio V aveva concesso agli Umiliati fin dall’agosto 1567 e che forse era rimasta vacante per la morte del titolare¹¹⁷. Questo fatto, venutosi a sapere nella comunità di S. Barnaba, può benissimo aver fatto rinverdire, in segno di rispetto, il vecchio titolo, se mai precedentemente fosse caduto in disuso.

Nel silenzio operoso di S. Barnaba Luigi Bascapè ha trascorso gli ultimi suoi anni, facendo vita comune e condividendo l’impegno alla perfezione con coloro che da una condotta scialba l’avevano incamminato su un’autentica via evangelica. Il barnabita Carlo Bascapè, che ha vissuto con lui in San Barnaba, nella *Vita* di S. Carlo dice di lui queste poche ma preziose parole: «Dopo aver patito quello che solo un Superiore Generale e i suoi migliori confratelli possono patire nel vedere la morte del proprio Ordine, venne accolto in S. Barnaba di Milano e vi finì i suoi giorni sempre vestito del suo abito bianco, dando con la vita un luminoso esempio di umiltà, di delicatezza e di rassegnazione veramente eccezionali. Mai si lamentò della soppressione del suo Ordine; se qualcosa talvolta ne disse, ciò fu che tutto era avvenuto con piena ragione e in piena giustizia»¹¹⁸.

Non conosciamo l’anno della sua morte. Il P. Luigi M. Cernuschi, nella *Storia* manoscritta del Collegio di S. Barnaba¹¹⁹, così ne parla tra gli anni 1588 e 1589: «Circa questi tempi pure rese lo spirito al Creatore in questo Collegio Fra Luigi Bascapè, ultimo Preposito Generale delli Humiliati, quale per beneficij spirituali ricevuti da’ nostri Padri, doppo aver cooperato alla fondatione de’ Nostri in Cremona in un suo convento di S. Giacomo, restando suppresso il suo Ordine, si ritirò in questo Collegio di S. Barnaba nel suo habito, e doppo averlo beneficato con li esempj di gran virtù et anche con tutto ciò che possedeva di temporale, vi morì santamente et fu sepulto con i Nostri. Di esso sta registrato così nel

¹¹⁶ Lo dice Baldassarre Oltrocchi nelle note alla *Vita* di S. Carlo di Giovan Pietro Giussani: *De vita et rebus gestis S. Caroli Borromei S. R. E. Cardinalis Archiep. Mediolani libri septem, quos ex Joanne Petro Glussiano patritio Mediol. ac presbytero Congregationis Oblatorum Bartholomaeus Rubeus eiusdem Sodalitatis sacerdos et S. Theol. Doctor latine reddidit, Balthassar Oltrocchi Oblatus, S. Theol. Doctor et Biblioth. Ambrosianae Propraefectus, notis uberrimis illustravit*, Mediolani, ex Typ. Bibliothecae Ambrosianae apud Joseph Marellum, 1751, col. 207, nota c.

¹¹⁷ La prepositura romana di S. Agata era stata concessa da Pio V agli Umiliati per invogliarli a stabilire un centro di riforma e un seminario nella loro prepositura pavese di S. Ulderico, alla quale aveva congiunto le rendite delle case di Ognissanti di Pavia, di S. Marco di Tortona e di S. Siro di Alessandria (TIRABOSCHI, *Vetera...* cit., I, pag. 212). Dopo la soppressione dell’Ordine, questa prepositura romana era sopravvissuta, ma ridotta a due sacerdoti e un fratello, con la rendita di 120 scudi all’anno (*Bullarium Romanum*, editio Taurinensis cit., VII, pag. 891).

¹¹⁸ Carlo BASCAPÈ, *De vita...* cit., pag. 57.

¹¹⁹ *Origini e progressi del Collegio dei SS. Apostoli Paolo e Barnaba di Milano*: ASBM, Cart. B.1.

Libro de' Benefattori di S. Barnaba¹²⁰: *Frater Aloysius Basilicapetrus maximi momenti fuit ad ecclesiam nostram Cremonensem, cui propterea multum Collegium illud, plurimum Congregatio debet universa. Ex alio porro capite Collegium hoc eius in se merita agnoscere par est, quod [...] hospitium a Nostris in habitu suo deprecatus, toto vitae suae cursu, quo egregiae probitatis ac sanctitatis specimen nobis exhibuit, omnes in eodem Collegio colendo, exornando, amplificando corporis et animi vires, studium, gratiam — qua ille maxime apud omnes florebat — impenderit».*

¹²⁰ Si trova in ASBM, *Cart. B.1*, vigesimo loco; nella *Cart. B.7*, fasc. 1, n° 14, c'è una bella memoria di lui quale fondatore del Collegio di Cremona.

APPENDICE DI DOCUMENTI

1.

Bolla di Pio IV (3 luglio 1560) in favore di Luigi Bascapè(ASBM, *Cart. B.7*, fasc. 1°, n° 1)

Pius episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Aluisio a Basilica Petri preposito Domus S. Jacobi Cremonensis, Ordinis Humiliatorum, salutem et Apostolicam benedictionem.

Religionis zelo, vite ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis et virtutum merita, super quibus apud Nos fidedigno comendaris testimonio, nos inducunt ut tibi reddamur ad gratiam liberales. Dudum siquidem omnes preposituras ceteraque beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura secularia et quorumvis Ordinum regularia apud Sedem Apostolicam tum vacantia et inantea vacatura collationi et dispositioni nostre reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super hijs a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari; Et deinde prepositura domus S. Jacobi Cremonensis Ordinis Humiliatorum per liberam resignationem tui de illa, quam tunc obtinebas, per certum procuratorem tuum ad id a te specialiter constitutum in manibus nostris sponte factam et per nos admissam apud Sedem predictam vacante, Nos illam sic vacantem et antea dispositioni Apostolice reservatam dilecto filio Baptistino a Basilica Petri clerico Mediolanensi tunc in vigesimotertio sue etatis anno ut asserebat constituto, per eum ad certum tempus tunc expressum tenendam regendam et gubernandam commendari, et deinde sub certis modo et forma conferri, ac de illa etiam provideri, Ac cum eo ut illam recipere et retinere valeret dispensari, Sub datum videlicet Sexto Idus Junij pontificatus nostri Anno primo concessimus. Cum autem dictus Baptistinus concessioni commende et gratie huiusmodi litteris Apostolicis desuper non confectis hodie per dilectum filium Joannemantonium de Sanctopetro Cubicularium et familiarem nostrum procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum in eisdem manibus sponte et libere cessarit, Nosque cessionem ipsam duxerimus admittendam; Ac propterea dicta prepositura adhuc ut prefertur vacare noscatur, Nullumque de illa preter vos hac vice disponere poterit sive possit, reservatione et decreto obsistentibus supradictis, Nos tibi asserenti te prefati Baptistini patruum existere premissorum meritorum tuorum intuitu specialem gratiam facere volentes, Teque a quibusvis excommunicationis seu suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententijs censuris et penis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum presentium duntaxat consequendum harum serie absolventes et absolutum fore censentes, preposituram predictam que conventualis existit ac cui cura imminet animarum cuiusque et illi forsan annexorum fructus redditus et proventus Trecentorum et Quinquaginta ducatorum auri de Camera secundum communem estimationem valorem annum ut etiam asseris non excedunt, Sive premissis sive alio quovis modo aut ex alterius cuiuscumque persona seu per similem resignationem tui vel cuiusvis alterius de illa in Romana Curia vel extra eam etiam coram Notario publico et testibus sponte factam aut Constitutionem felicis recordationis Joannis pape XXII predecessoris nostri que incipit *Execrabilis* vel assecutionem alterius beneficij ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiam si tanto tempore vacaverit quod eius collatio iuxta Lateranensis statuta Concilij ad Sedem prefatam legitime devoluta, ipsaque prepositura dispositioni Apostolice specialiter, vel etiam ex eo quod Conventualis existit ut prefertur aut alias generaliter reservata existat et ad eam consueverit quis per electionem assumi, super ea quocumque inter aliquos lis cuius statum presentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, dummodo eius dispositio ad nos hac vice pertineat, cum annexis huiusmodi ac omnibus iuribus et pertinentijs suis Apostolica tibi auctoritate conferimus et de illa etiam providemus, Decernentes prout est irritum et inane si secus super hijs a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter attemptatum forsitan est hactenus, vel imposterum contigerit attemptari, Non obstantibus pie memorie Bonifacij pape VIII etiam predecessoris nostri et alijs Apostolicis Constitutionibus ac Do-

mus et Ordinis predictorum juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus privilegijis quoque indultis et litteris Apostolicis eidem Ordini ac pro tempore existenti illius Magistro Generali et Fratribus etiam per recolende memorie Sixtum IV et alios Romanos Pontifices predecessores nostros, ac etiam per Nos et Sedem predictam sub quibuscumque tenoribus et formis etiam per modum statuti perpetui ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatorijs alijsque efficacioribus et insolitis clausulis irritantibusque et alijs decretis etiam Motu proprio et ex certa scientia, ac quavis consideratione ac ex quibusvis causis etiam iteratis vicibus concessis approbatis et innovatis, quibus inter alia caveri dicitur expresse quod prepositure ipsius Ordinis non nisi per eius Magistrum Generalem pro tempore existentem et non ad vitam sed ad biennium seu aliud tempus conferri possint, ac quod collationes et quaevis alie dispositiones de illis aliter etiam per Romanum Pontificem pro tempore existentem, pro tempore facte, nullius sint valoris vel momenti, Quodque illas quomodolibet pro tempore obtinentes ad nutum eiusdem Magistri ab illis amoveri possint, Ac eisdem privilegijis et indultis etiam per quascunque etiam derogatoriis derogatorias ac efficaciores et insolitas clausulas nullatenus derogari possit aut derogatum esse censeatur nisi illorum toto tenore inserto et certis modo et forma in illis expresse observatis. Quibus omnibus illorum veriores tenores et formas ac decreta in eis apposita ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso et forma in illis tradita observata inserta forent presentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus contrarijs quibuscumque, Aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de preposituris huiusmodi speciales vel alijs beneficijs ecclesiasticis in illis partibus generales dicte Sedis vel Legatorum eius litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum. Quibus omnibus te in assecutione dicte prepositure volumus anteferri, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem prepositurarum seu beneficiorum aliorum preiudicium gravari, Seu si venerabili fratri nostro Episcopo Cremonensi et dilectis filijs Conventui dicte Domus vel quibusvis alijs comuniter vel divisim ab eadem sit Sede indultum quod ad receptionem vel provisionem alicuius minime teneantur et ad id compelli non possint, Quodque de preposituris huiusmodi vel alijs beneficijs ecclesiasticis ad eorum collationem provisionem presentationem electionem seu quamvis aliam dispositionem coniunctim vel separatim spectantibus non valeat provideri per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, et qualiter alia dicte Sedis indulgentia generali vel speciali cuiuscumque tenoris existat per quam presentibus non expressam vel totaliter non insertam effectus huiusmodi gratie impedire valeat quomodolibet vel differri, et de qua cuiusque toto tenore habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis collationis provisionis decreti derogationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Rome apud Sanctumpetrum, Anno Incarnationis Dominice Millesimo quingentesimo sexagesimo, Quinto Nonas Julij, Pontificatus nostri Anno primo.

2.

Convenzione tra i Barnabiti e Luigi Bascapè

(ASM, *Notarile* 6906, 24 ottobre 1566)

Conventio Reverendorum Dominorum Clericorum S. Pauli Mediolani et Reverendi Domini Prepositi Domus S. Jacobi Cremone.

In nomine Domini. Amen. Anno Nativitatis Eiusdem Millesimo quingentesimo sexagesimo sexto, Indictione decima, die Jovis vigesimo quarto mensis Octobris.

Cum iam diu Illustrissimus et Reverendissimus dominus Nicolaus Sfondratus, Dei et Apostolice Sedis gratia Episcopus Cremonensis, cuperet habere aliquos ex Clericis Religiosis venerabilis Congregationis S. Pauli Decolati Mediolani, et propterea requisiverit Reverendos dominos Prepositum, Clericos et Conventum predictos in eorum Monasterio,

constituto apud ecclesiam S. Bernabe (*sic!*) extra et prope Muros Mediolani, ut vellent sibi concedere aliquos ex Religiosis suis qui in ea civitate Cremone se reciperent et morarentur pro cultu divino ibi peragendo prout Dominus dederit, ipseque et dicti domini Prepositus et Religiosi devoto proposito predicti Reverendissimi domini Episcopi annuentes obtulerint se id prestituros; ipseque Reverendissimus dominus Episcopus modum in presentiarum non habeat dandi eis locum commodum pro eorum habitatione ad effectum predictum; et propterea Reverendus dominus Frater Aluisius a Basilicapetri, Prepositus Prepositure domus S. Jacobi Cremone predictae, Ordinis Humiliatorum, proposuerit ad honorem Dei satisfacere devotioni predicti Reverendissimi domini Episcopi et obtulerit dare et concedere tantam partem dicte sue domus Prepositure predictae S. Jacobi Cremone quantum poterunt tres aut quatuor persone Religiose — computata servitute — habitare et morari, et ibidem in ea ecclesia et civitate Cremone se exercere pro cultu divino; et etiam providere de victu et vestitu et alijs necessarijs pro tribus eorum Religiosorum tantum; et infrascripti Reverendi domini Prepositus et Clerici Regulares et Capitulum degentes in dicto monasterio apud dictam ecclesiam S. Bernabe acceptaverint, ad eorum tamen beneplacitum, ut infra;

Hinc est quod, in mei Notarij publici Testiumque infrascriptorum ad hoc vocatorum specialiter et rogatorum presentia, convocato et congregato Capitulo Reverendi et Venerandi domini Prepositi et Capituli dicte Congregationis degentium in monasterio S. Pauli Decolati apud ecclesiam S. Bernabe extra et prope Muros Mediolani, in camera cubiculari Reverendi domini Jo. Petri Besutij, Prepositi dicti monasterij, infirmi, iacentis in lecto et non valentis ad locum Capituli se transferre, sono campanelle ut moris est premissis pro infrascriptis specialiter peragendis de mandato et impositione predicti Reverendi domini Prepositi, in qua quidem convocazione et congregatione aderant, fuerunt et sunt predictus Reverendus d. Jo. Petrus Prepositus, et circum et penes eum Venerabiles domini Hieronymus Maria a Marta, Petrus Maria Michael, Johannes Paulus Sachus, Jacobus Maria Berna, Titus de Alessijs, Gregorius de Asinarijs, Petrus Paulus de Alexandro, Johannes de Flambertis, et Silvester Sabadinus, omnes Clerici Regulares Congregationis predictae residentes in eo monasterio, fatientes et representantes maiorem et saniorum partem, ac duas partes et plus ex tribus partibus dictorum Prepositi et Clericorum dicti monasterij S. Pauli, omnes unanimes et concordantes et nemine eorum discrepante — ut ibi dixerunt et protestati fuerunt, et dicunt et protestantur — et apud quos degentes in dicto monasterio S. Pauli ut supra residet omnis auctoritas totius Congregationis predictae, cuncta pertinentia ipsi Congregationi fatientes et peragentes suis nominibus proprijs et nomine et vice aliorum Venerandorum dominorum Clericorum Congregationis predictae, *parte una*;

Et predictus Reverendus dominus Frater Aluisius a Basilicapetri Prepositus dicte Prepositure S. Jacobi Cremone Ordinis predicti Humiliatorum, in quem solum totum conventus dicte Prepositure domus S. Jacobi residet, *parte altera*;

Partes predictae, suis et dictis nominibus ut supra debite refferendo, ad infrascripta conventiones, concordia et pacta per et inter eos suis et dictis nominibus attendenda, observanda et executioni mandanda omnibus melioribus modo etc. deveniunt et deveniunt ut infra, videlicet:

Imprimis namque Partes predictae suis et dictis nominibus ut supra, et item predictus Rev. d. Frater Aluisius Prepositus suo et dicto nomine ut supra, ac etiam nomine et vice Rev. d. Baptistini a Basilicapetri clerici Mediolanensis eius nepotis — cui Auctoritate Apostolica concessum est quod, Rev. d. Fratre Aluisio Preposito cedente vel decedente vel alias quomodolibet dictam Preposituram domus S. Jacobi dimittente vel amittente, et ea quovis modo vacante etiam apud Sedem Apostolicam et alio etiam modo, ipse d. Baptistinus ad eandem Preposituram domus S. Jacobi tutum et liberum habeat accessum seu ingressum, eamque Preposituram et eius corporalem possessionem propria auctoritate apprehendere et retinere libere et licite [possit], pro quo de rato etiam promisit et promittit — quod ipsis Rev. et Venerabilibus dominis Preposito et Clericis Congregationis predictae dantibus et concedentibus et manutinentibus duos sacerdotes dicte Congregationis cum uno servitore seu socio qui accedant et se conferant in ea domo Prepositure predictae S. Jacobi Cremone, et ibi permanentibus, quousque permanserint teneatur et obligatus sit dare et prestare habitationem necessariam pro eis in eo suo monasterio et domo, et usum dicte ecclesiae ac sacrestie et paramentorum et jocalium, ac victum et vesti-

tum necessarium iuxta morem Congregationis predictae, et alia requisita et necessaria pro eorum victu et vestitu; qui domini Sacerdotes Congregationis predictae possint et valeant pro cultu divino in ea ecclesia et domo degere, habitare et morari; qui Sacerdotes ut supra concedendi sint amovibiles ad nutum Congregationis predictae.

Que quidem promissio et obligatio facte per dictum d. Prepositum suo et dicto nomine ut supra duret et durare habeat, in et ad per annos viginti quinque proxime futuros tantum et non ultra, et eo minus in quantum infra dictum tempus dictus Rev. mus d. Episcopus Cremonensis providerit predictis dominis Sacerdotibus Regularibus et Socio de aliquo alio loco idoneo cum ecclesia opportuna in ea civitate Cremonae, ac annuo reddito pro eorum victu et vestitu ut supra saltem librarum sexcentum imperialium singulo anno, quia tunc in eventum dicte provisionis fiende per eum Rev. mum d. Episcopum ut supra omnis obligatio de qua infra fienda per eum d. Prepositum S. Jacobi cesset et cessare habeat illico.

Et ita predictus Rev. d. Frater Aluisius Prepositus, suo et dicto nomine ut supra, promisit et promittit, obligando proinde se suo et dicto nomine, et omnia sua suo et dicto nomine, et dicte Prepositurae domus et ecclesie S. Jacobi bona mobilia et immobilia, presentia et futura, res et jura, et etiam supelectilia domus, et ea omnia et singula que alias verisimiliter de Jure non cadunt seu non comprehenduntur in obligatione generali, pignori predictis Rev. dominis Preposito, Clericis et conventui Congregationis ut supra presentibus, stipulantibus et recipientibus suo et nomine Congregationis predictae ut supra; et ipse Rev. d. Aluisius Prepositus, suo et dicto nomine ut supra, dabit et prestabit ecclesiam, sacrestiam, paramenta et jocalia, habitationem necessariam, et victum et vestitum, et alia necessaria de quibus pro eorum usu ut supra, usque in et ad per dictos annos viginti quinque ut supra, salvo ut supra, sub refectione et restitutione omnium expensarum, damnorum et interesse litis et exceptionis etc.

Quodque predictus d. Baptistinus eius nepos in eventum accessus sui ad dictam Preposituram dabit et observabit conventa et promissa per eum d. Prepositum ut supra ipsis dominis Religiosis ut supra, aut libras sexcentum imperiales singulo anno ultra habitationem predictam usque ad completum tempus dictorum annorum viginti quinque proxime futurorum, ad electionem tamen predictorum dominorum Clericorum Congregationis predictae, prout sibi melius videbitur et placuerit.

Et ubi et quatenus eveniente casu accessus dicti d. Baptistini ad dictam Preposituram ut supra, qui servare recusaret ut supra conventa et promissa per eum d. Prepositum ut supra, aut dare sibi dictas libras sexcentum imperiales omni anno ut supra, tunc et eo casu ipsi domini Clerici Religiosi ut supra possint et valeant propria auctoritate apprehendere et retinere illam petiam terre horti juris dicte Prepositurae S. Jacobi ubi dicitur «alli Apostoli» in Clausuris Cremonae, perticarum quadraginta et quantacumque fuerint, et illas petias duas terre avitate ubi dicitur «ad Sanctum Quiricum» sitas in dictis Clausuris Cremonae, perticarum centum quindecim vel circa et quantacumque fuerint; et possint illas et eorum fructus propria auctoritate percipere, locare et dislocare ad sui libitum voluntatis, loco et scontro dictarum librarum sexcentum imperialium singulo anno durante huiusmodi concessione ut supra; et ubi et quatenus fructus dictorum locorum assignatorum ut supra non sufficerent pro summa dictarum librarum sexcentum imperialium singulo anno, tunc et eo casu ipse Rev. d. Prepositus ut supra assignavit et assignat totum illud fictum libellaticum quod fit et prestatur ipsi Preposito per magnificos dominos Jo. Paulum et Fratres de Golferanis cives Cremonenses, quod est de libris centum imperialibus, et certarum appenditiarum singulo anno quas ipsi domini Religiosi pro sua auctoritate exigere possint et valeant a dictis dominis Golferanis et eorum successoribus usque ad complimentum dictarum librarum sexcentum imperialium singulo anno ut supra tantum, quia intentio predicti Rev. d. Prepositi fuit et est quod predicti domini Religiosi habeant habitationem dicte domus cum victu et vestitu, seu habitationem cum reddito annuo dictarum librarum sexcentum imperialium per dictum tempus ut supra, ad libitum dictorum dominorum Religiosorum ut supra.

Renuntiando etc.

Quare etc.

Et cum pactis executivis etc.

Insuper predicti domini Contrahentes suis et dictis nominibus ut supra, quatenus expedit, supplicaverunt et supplicant, et quilibet eorum supplicavit et supplicat Sanctis-

simo Domino nostro Pape et Sancte Sedi Apostolice pro confirmatione presentis contractus et contentorum in eo, et constituerunt sese vicissim procuratores irrevocabiles presentes et acceptantes, et quemlibet eorum in solidum etc. ad supplicandum et obtinendum quascumque litteras Apostolicas et eas presentandum et persequendum usque ad totalem earum expeditionem inclusive.

Et generaliter etc.

Promittentes etc.

Et de predictis etc.

Actum in dicta camera cubiculari predicti Rev. d. Prepositi ut supra proxime, presentibus ibidem magnifico domino Alberto de Tornielis filio quondam magnifici domini Troili cive Novariensi parochie S. Eufemie Novarie, domino Gaspare de Plantinis de Meliavacha filio domini Petri Martiris porte Verceline parochie S. Marie Pedonis Mediolani, et Jo. Baptista Bernadigio filio mei Notarij infrascripti porte Nove parochie S. Donini ad Mazam Mediolani, testibus omnibus etc.

3.

Motu proprio di Pio V (3 febbraio 1570)

(ASBM, *Cartella B.7*, fasc. 1°, n° 2, int. 1°)

Pius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Regimini universalis Ecclesiae meritis licet imparibus disponente Domino Presidentes ad providam locorum et bonorum quorumlibet regularium dispositionem personarumque in illis locis sub suavi religionis jugo Altissimo famulantium commoda nostrae circumspectionis aciem assidue intendimus, et erga personas ipsas quae gratos et uberes in vinea Domini fructus ferre noscuntur, nonnulla aliquando beneficia supprimentes nostrae liberalitatis dexteram libenter extendimus, ut feliciter in dies facere possint, benedicente Domino, progressum.

Sane cum praepositura Domus S. Jacobi Cremonae Ordinis Fratrum Humiliatorum, ex eo quod alias Nos generali reformationi dicti Ordinis incumbentes, omnes et quascumque provisiones, commendas et alias dispositiones de quibuscumque praeposituris ipsius Ordinis Fratribus illius perpetuo vel ad tempus Apostolica vel alia auctoritate factas, necnon regressus, accessus et ingressus ad illas eisdem ac alijs quibuscumque concessos motu proprio revocavimus, ipsosque Fratres illis illarumque possessione privavimus, et ut deinceps Praepositi in Capitulo Generali eiusdem Ordinis tertio quoque anno eligerentur statuimus, per revocationem et privationem huiusmodi, aut sicut accepimus alias certo modo vacaverit et vacet ad praesens; et sicut etiam accepimus nulli in dicta domo Fratres dicti Ordinis, sed illorum loco nonnulli Clerici Regulares Congregationis S. Barnabae alias S. Pauli Decollati introducti existant, quorum optima disciplina et institutis cuncta civitas Cremonensis quotidie magis ad religionem informatur;

Nos, animadverso quod ipse Ordo Humiliatorum sufficientem Fratrum numerum ad pefatam et alias eius domos complendas non habet, conducibilius fore censentes si Praepositura praedicta huiusmodi Clericorum conventu reformetur, qui doctrina et exemplis populum dictae Civitatis melius informare possint, dilectos filios Praepositum et singulas personas Congregationis Clericorum huiusmodi a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, alijsque ecclesiasticis sententijs censuris et poenis a Jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, necnon verum annum valorem fructuum reddituum et proventuum dictae Congregationis praesentibus pro expresso habentes, motu simili et ex certa nostra scientia deque Apostolicae potestatis plenitudine tenore praesentium Praeposituram praefatam quae conventualis est, et cuius ac illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus quadringentorum ducatorum auri de Camera secundum communem estimationem valorem annum non excedunt, et super quibus pensio annua centum scutorum auri dilecto filio Maximiliano a Basilicapetri clerico, et forsan aliae alijs personis et clericis Apostolica auctoritate assignatae sunt, ut similiter accepimus, sive ut praemittitur, sive alias quovis modo, quem etiam si ex illo quaevis generalis reservatio etiam in corpore Juris clausa re-

sultet praesentibus haberi volumus pro expresso et ex cuiuscumque persona seu per liberam ressignationem cuiusvis de illa in Romana Curia vel extra eam etiam coram notario publico et testibus sponte factam, aut Constitutionem felicitis recordationis Joannis papae XXI praedecessoris nostri quae incipit *Execrabilis*, vel assecutionem alterius beneficij ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, etiam si tanto tempore vacaverit quod eius collatio iuxta Lateranensis statuta Concilij ad Sedem praedictam legitime devoluta, ipsaque Praepositura dispositioni Apostolicae specialiter vel generaliter reservata existat, et ad illam consueverit quis per electionem assumi, ac super ea inter aliquos lis cuius statum praesentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, et si tempore datae praesentium sit in ea alicui specialiter jus acquisitum, ac Praepositi dignitatem, et in ea eiusque domo et ecclesia ordinem statum et omnem essentiam Ordinis praefati Fratrum Humiliatorum suppressimus et extinguimus, eandemque Domum cum omnibus et quibuscumque proprietatibus, possessionibus, censibus, juribus, jurisdictionibus et actionibus ab ipso Ordine Humiliatorum et ceteris illius Praepositis perpetuo dividimus, eximimus et separamus, eaque omnia sic divisa et separata cum omnibus juribus et pertinentiis suis Congregationi praefatae per dictum illius Praepositum et ministros iuxta ipsorum ritus inhabitanda possidenda et reformanda etiam perpetuo concedimus et assignamus, ita quod liceat ipsi Praeposito corporalem possessionem domus, ecclesiae, claustrum, hortorum, bonorum, possessionum, proprietatum aliorumque iurium et pertinentiarum predicti per se vel alium seu alios nomine dictae Congregationis propria auctoritate libere apprehendere, ac perpetuo retinere, illorumque fructus redditus et proventus in eiusdem Congregationis usum et utilitatem convertere, necnon conventum Clericorum praefatorum quot commode sustentari poterunt in ipsa domo instituere, Ordinarij loci et praefati Ordinis Praepositi Generalis vel cuiusvis alterius licentia desuper minime requisita.

Districtius inhibentes praefatis Praeposito Generali et Fratribus dicti Ordinis et quibusvis alijs, ne praedicta quoquo modo audeant impedire, ac decernentes illa omnia inviolata atque incommutabilia perpetuo fore, nullaque alia causa nulloque tempore de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio seu intentionis nostrae vel alio quopiam defectu notari, nec sub ullis revocationibus, suspensionibus, limitationibus aut alijs contrarijs dispositionibus similium vel dissimilium ordinationum ab ipsa Sede quocumque et quomodocumque emanatis et emanandis, et specialiter et expresse de praedictis mentionem facientibus comprehendere, sed semper ab illis excepta, et quoties illae emanabunt toties in pristinum et validum statum restituta et plenarie reintegrata esse et censi, nec Generalem, Praepositos et alios dicti Ordinis, etiam pro eo quod ipsi et alij interesse habentes vocati, et causae propter quas praedicta fiunt verificatae non fuerint, aut alia quacumque occasione, praetextu vel causa restitutionem in integrum, reductionem ad terminos Juris, aut quodcumque aliud gratiae vel iustitiae remedium impetrare, aut ab alio vel alijs impetratis sive etiam motu pari concessis, uti posse; sicque per quoscumque iudices ordinarios et dellegatos etiam causarum Pallatii Apostolici auditores et Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales aut quavis causa et instantia, sublata eis et cuilibet eorum quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate, iudicari et definiri debere; necnon ex nunc irritum et inane si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari.

Non obstantibus nostris de valore fructuum exprimendo etiam beneficij cui aliud uniri petitur, et de unionibus committendis ad partes vocatis quorum interest, ac de non tollendo jure quaesiti, necnon Lateranensis Concilij novissime celebrati uniones perpetuas nisi in casibus a Jure permissis fieri prohibentis, alijsque constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, nec non Domus S. Jacobi et Ordinis praedicti juramento et confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegijs quoque, indultis et litteris Apostolicis per quoscumque Romanos Pontifices praedecessores nostros, ac Nos et Sedem praedictam etiam per modum statuti perpetui ac initi et stipulati contractus eidem Ordini eiusque Superioribus et personis, tam in ipsa reformatione quam etiam in proximo Capitulo Generali Cremonae habito sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis clausulis et decretis in genere et in specie quomodolibet concessis, ac etiam quibuscumque promissionibus de Praepositis dicti Ordinis extra illum obtentis cum vacarent ad illum eiusque mores revocandis.

Quibus omnibus et singulis etiam si pro illorum sufficienti derogatione alias de illis illorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per

clausulas generales idem importantes mentio seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua etiam exquisita forma ad hoc servanda foret tenoris huiusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata inserti forent, praesentibus pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat motu simili specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrarijs quibuscumque.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrorum absolutionis, suppressionis, extinctionis, divisionis, exemptionis, separationis, concessionis, assignationis, inhibitionis, decreti, derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo sexagesimo nono (*stile fiorentino*), tertio Mensis Februarij, Pontificatus nostri Anno quinto.